

REGIONE
CALABRIA



Provincia di
Catanzaro



Committente:



PLT engineering s.r.l.
via Dismano 1280
47522 Cesena (FC)
P.IVA/C.F. 05857900723

Titolo del Progetto:

PARCO EOLICO "SELLIA MARINA"

Documento:

PROGETTO DEFINITIVO

ID PROGETTO:	PESM
DISCIPLINA:	P
CAPITOLO:	CP

N° Documento:

PESM-S04.01

Elaborato:

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

SCALA:

FORMATO:

A4

Nome file:

PESM-S04.01.pdf

Progettazione:



Ing. Saverio Pagliuso

**Studi geologici, agronomici,
archeologici e ambientali a
cura di:**



Gruppo di lavoro:

Dott.ssa Maria Antonietta Marino
Dott. Gualtiero Bellomo
Prof. Vittorio Amadio Guidi
Dott. Fabio Interrante
Dott. Sebastiano Muratore
Ing. Claudio Giannobile

VAMIRGEOIND
AMBIENTE GEOLOGIA E GEOFISICA s.r.l.
Direttore Tecnico
Dott.ssa MARINO MARIA ANTONIETTA

Rev:	Data Revisione	Descrizione Revisione	Redatto	Controllato	Approvato
00	01/2021	PRIMA EMISSIONE	MURATORE	VAMIRGEOIND	PLT

INDICE

1.	<i>PREMESSA</i>	1
2.	<i>NORMATIVA GIURIDICA NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO</i>	5
3.	METODOLOGIA ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA	11
4.	<i>IL TERRITORIO E LE AREE DI INTERVENTO</i>	71
4.1	INQUADRAMENTO IDROGEOMORFOLOGICO	71
4.2	INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	75
5.	VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	80
5.1	CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO	81
5.2	RISCHIO ARCHEOLOGICO: RISULTATO DELLA SURVEY	82
	BIBLIOGRAFIA	84

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)

REGIONE CALABRIA

COMUNE DI SELLIA MARINA E SOVERIA SIMERI (CZ)

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN PARCO EOLICO

VALUTAZIONE PRELIMINARE DEL RISCHIO

ARCHEOLOGICO

1. PREMESSA

Il Sottoscritto Dott. Sebastiano Muratore, in qualità di archeologo specializzato e regolarmente iscritto all'Elenco degli Operatori Abilitati alla redazione del Documento di Valutazione Archeologica nel Progetto Preliminare di Opera Pubblica (MIBAC) con numero 3113, su incarico affidato dalla società VAMIRGEOIND AMBIENTE GEOLOGIA E GEOFISICA S.R.L., impegnata nella realizzazione del indicato in epigrafe per un areale di circa 98 ettari, redige, come stabilito dall'art. 25 D. Lgs. 50/2016 in materia di Contratti degli Appalti, la seguente relazione di Valutazione di Impatto Archeologico.

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)

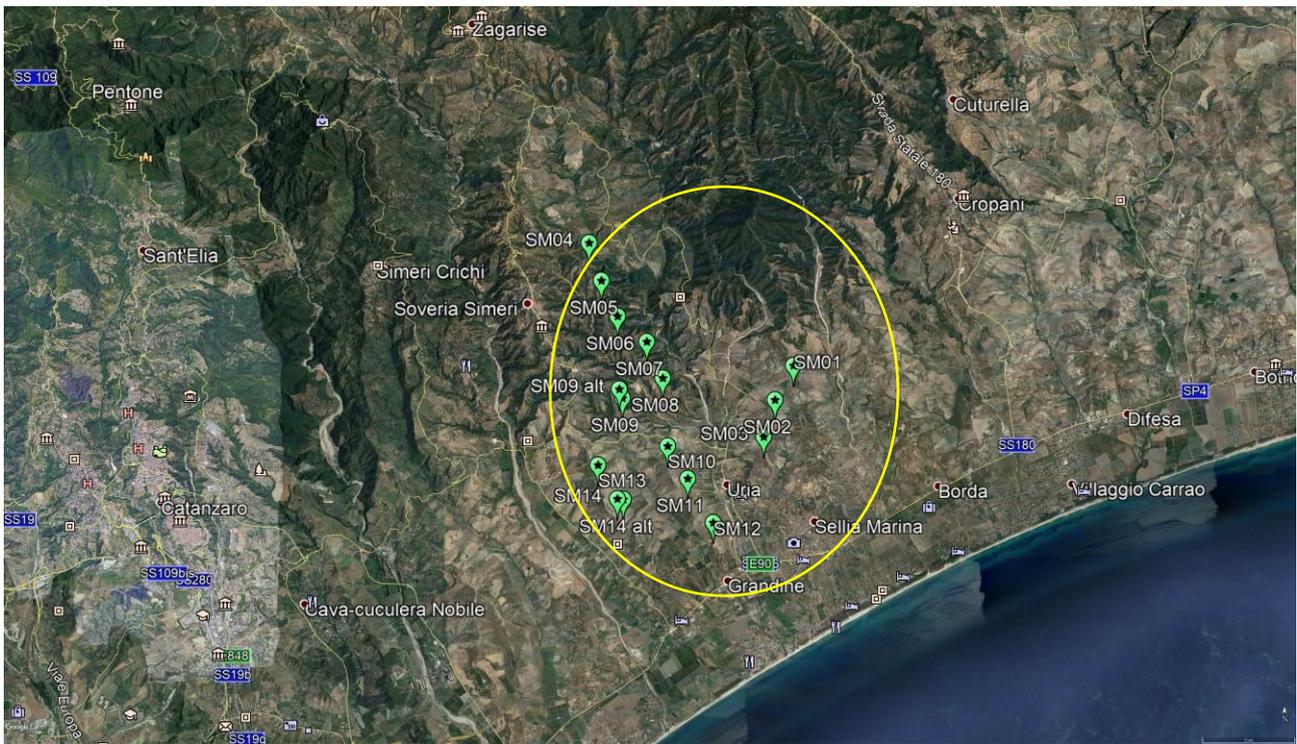


Fig. 1: Area deputata all'Impianto progettuale su immagine satellitare

La finalità del presente studio consiste nel fornire eventuali ed ulteriori dati rispetto a quelli già noti per l'area interessata dal Progetto, al fine di ridurre il grado di rischio relativo all'incidenza che l'opera da realizzare potrebbe avere sull'eventuale patrimonio archeologico presente.

Tale elaborato, al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da *surveys*, nonché della lettura ed interpretazione delle fotografie aeree relative all'area in oggetto.

L'attività di valutazione del rischio archeologico non mira solo a quantificare il rischio di incontrare in uno specifico territorio presistenze archeologiche, ma anche a definire l'entità dell'impatto che sull'esistente archeologico potrebbe avere un dato intervento costruttivo.

Per far questo è essenziale ricostruire il quadro del patrimonio storico-archeologico del contesto in esame, sommando i risultati delle differenti fasi operative e per quanto possibile allargando l'analisi al territorio limitrofo al contesto di indagine.

L'obiettivo infatti è quello di individuare possibili elementi indiziari utili a definirne il potenziale, e quindi un rischio conseguente, per la specifica area coinvolta nel progetto.

Al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, il complesso degli elaborati prodotti analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da ricognizioni autoptiche, nonché dalla lettura ed interpretazione delle fotografie aeree e dalla cartografia tematica reperita.

Tale elaborato, al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da ricognizioni autoptiche, nonché dalla lettura ed interpretazione delle eventuali fotografie aeree relative all'area in oggetto.

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)

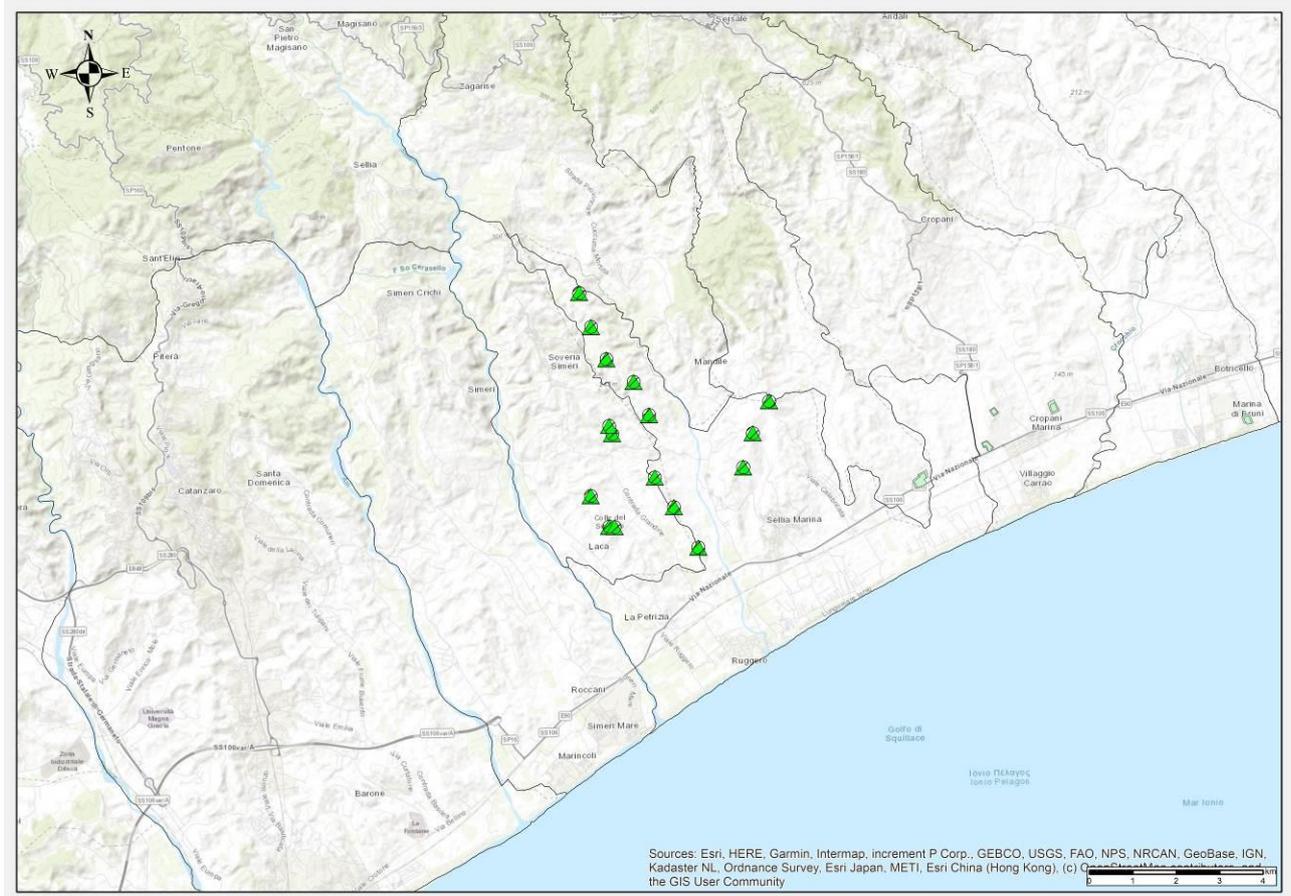


Fig. 2. Incidenza del Progetto nel territorio

2. *NORMATIVA GIURIDICA NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO*

Lo studio archeologico qui presentato, è realizzato in adeguamento all'art. 25 del D. Lgs. n. 50/2016 che ha inglobato i precedenti artt. 95 e 96 del D. Lgs. n. 163/2006 sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico ed ha come finalità quella di fornire indicazioni sull'interferenza tra l'opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell'area tramite la redazione di una *carta del rischio archeologico* che rappresenta uno strumento essenziale per una progettazione infrastrutturale che consenta la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

Nella stesura della presente relazione si fa riferimento alla seguente normativa di settore:

- ⇒ C.P.C.M. 3763/6 del 20. 04. 1982 o Circolare Spadolini;
- ⇒ Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997;
- ⇒ D. Lgs. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni;
- ⇒ D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere;
- ⇒ Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. N. 42 del 22.01.2004, art. 28, c. 4. Il “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137” e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:
- ⇒ Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;
- ⇒ Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;
- ⇒ Legge 8 Agosto 1985, No. 431.

Tale Decreto disciplina le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed in particolare fissa le regole per la:

- ❖ tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali (Parte Seconda, Titoli I, II e III, Articoli da 10 a 130);

- ❖ tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici (Parte Terza, Articoli da 131 a 159).

Per quello che riguarda i beni culturali in base a quanto disposto dall'Articolo 10 del D.Lgs 42/04 sono tutelati i seguenti beni:

- ✓ le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo- etno-antropologico;
- ✓ le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie ed altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- ✓ gli archivi ed i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- ✓ le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, No. 616.

Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico od etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
- gli archivi ed i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;

- le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica od etno-antropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

Con riferimento ai beni paesaggistici ed ambientali, in base a quanto disposto dal Comma 1 a dell'Articolo 136 del D. Lgs. 42/04 sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, ma che, in virtù del loro interesse paesaggistico, sono comunque sottoposti a tutela dall'Articolo 142 del D. Lgs 42/04 (ex Legge 431/85):

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1,600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1,200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai ed i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- g) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- h) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976;
- i) i vulcani;
- j) le zone di interesse archeologico.

Per la “Verifica preventiva dell'interesse archeologico”, l’*iter* normativo si basa su:

- ⇒ Legge 109/2005, testo del D. Lgs. coordinato con la legge di conversione pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 Giugno 2005, 2- *ter*, 2- *quater*, 2- *quinquies*;
- ⇒ D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art. 2 *ter*, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;
- ⇒ Piano Territoriale Paesistico Regionale della Sicilia, approvato con D.A. del 21 Maggio 1999 su parere reso dal Comitato Tecnico Scientifico nella seduta del 30 Aprile 1996;
- ⇒ Piano Territoriale Provinciale (approvato dalle Direttive generali con atto deliberativo n.45 del 28 maggio 1999 del Consiglio Provinciale, nonché dello Schema di massima con delibera della G.P. n.620 del 20 agosto 2001 (aggiornato nel 2004 e riapprovato, nella forma di “Sintesi aggiornata al 2004 dello schema di massima”, con delibera della G.P. n.181 del 29 dicembre 2004) - ripresa con il processo relativo alla definizione del Quadro Conoscitivo con valenza Strutturale (QCS), indi del Quadro Propositivo con valenza Strategica (QPS), approvati con Delibera di Consiglio Provinciale n.47 del 11 ottobre 2011;
- ⇒ art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016).

Tale legge prevede una procedura di valutazione dell'impatto di opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare (VIArch).

L’Art. 25 comma 1 (Verifica preventiva dell'interesse) D.Lgs. 50/2016 ex D.Lgs. 163/2006, infatti, cita: “Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia

di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche ed archeologiche preliminari secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia.

Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 93, comma 7 del presente codice e relativa disciplina regolamentare [...].

Successivamente, con la circolare n.10 del 15 Giugno del 2010, sulle Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico, nonostante si faccia ancora riferimento all'art. 25 del 50/2016 ex artt. 95, 96 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i., tuttavia, si conferiscono indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche: *“Le Stazioni Appaltanti trasmettono al Soprintendente territorialmente competente, prima dell’approvazione del progetto, copia del progetto preliminare dell’intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, corredato da un idonea documentazione che raccolga ed elabori gli elementi archeologici accertati e presunti relativi all’area in cui l’intervento ricade.*

A tal fine codeste Soprintendenze dovranno rendere accessibili ai soggetti incaricati i dati conservati nei propri archivi per le finalità dichiarate e secondo la normativa vigente, in particolare ai sensi dell’art. 124 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge n.241/1990, Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi e s.m.i.

Al fine di facilitare l’accesso dei richiedenti, si suggerisce, ove non ancora vigenti, di predisporre modelli di accesso standardizzati e procedure di prenotazione

online. Vigè l'obbligo per il richiedente di segnalare, nella relazione l'avvenuta consultazione degli archivi.

La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016, che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco, istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, accessibile da tutti i soggetti interessati e consultabile on-line all'indirizzo www.archeologiapreventiva.beniculturali.it.

I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art.95 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti dello stesso D.Lgs. 50/2016.

Gli elaborati facenti parte del fascicolo archeologico dovranno essere impostati secondo gli standard in via di definizione da parte della scrivente Direzione Generale, di concerto con l'ICCD, attualmente in fase di sperimentazione (MODI) al fine di garantire l'interoperabilità con le banche dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...].

Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

3. METODOLOGIA ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

Nei paragrafi seguenti vengono elencati ed illustrati in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per la raccolta e l'interpretazione dei dati, a partire dalla bibliografia (con particolare attenzione alle pubblicazioni di carattere locale e dai *databases* di settore (rischio archeologico e vincolistica), per proseguire poi con i documenti d'archivio, la cartografia di base storica e contemporanea, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

L'insieme delle informazioni ricavate dalle ricerche bibliografiche ed archivistiche, integrato con i dati risultanti dalle attività di ricognizione sul campo, è confluito nella Carta dei Vincoli e delle Presenze Archeologiche allegata a questa relazione (Tav. I), nella quale sono state posizionate tutte le testimonianze archeologiche note da precedenti segnalazioni (di tipo bibliografico e/o archivistico), collocate su una fascia di circa 5 km posizionata a cavallo dell'opera (fig. 3).

Particolare attenzione è stata rivolta a quelle evidenze conosciute e determinanti il rischio archeologico relativo, posizionate cioè entro un raggio di circa 150 m attorno all'opera e quindi interferenti – più o meno direttamente – con il posizionamento della stessa (fig. 2).

Ciascuna delle testimonianze archeologiche individuate da dati bibliografici e d'archivio ed inserite nella Carta delle Presenze è stata inserita nell'Elenco delle Presenze Archeologiche (cfr. infra 2.1).

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)

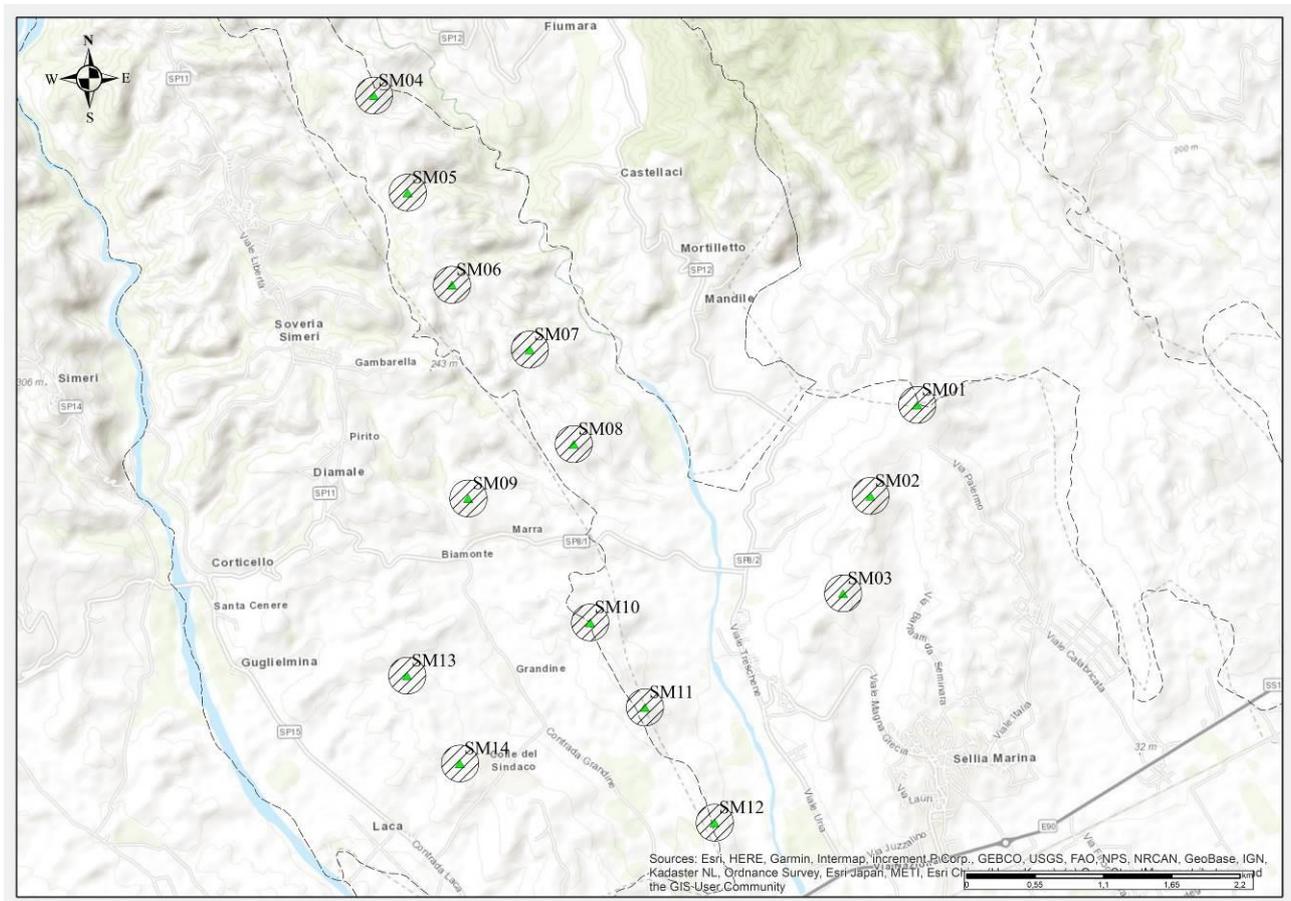


Fig. 3. La fascia di rispetto di 300 m intorno all'area progettuale

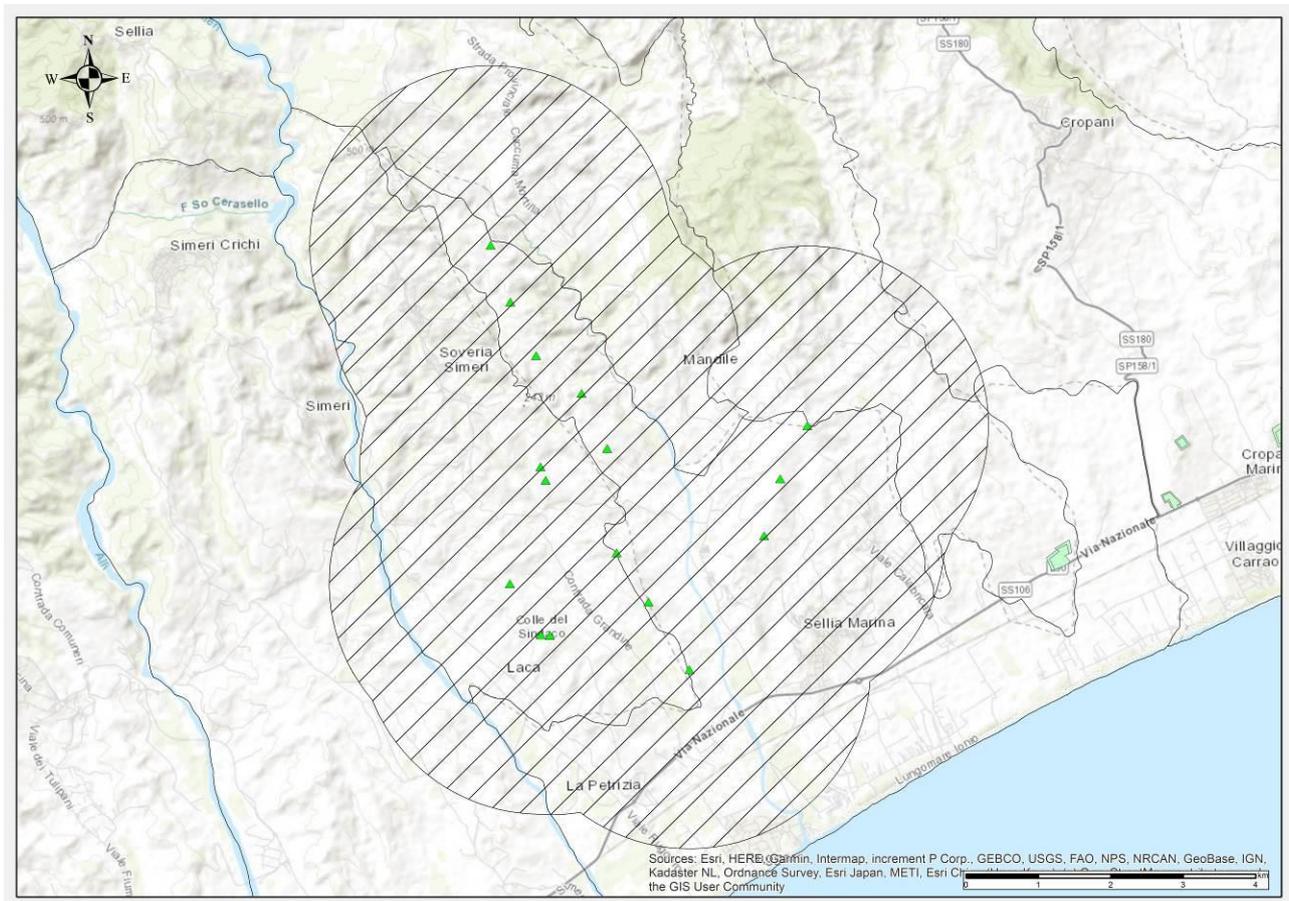


Fig. 4. La fascia di rispetto di 5 km intorno all'area progettuale

Ricerca bibliografica

La ricerca bibliografica è stata eseguita inizialmente nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>) ed ulteriormente approfondito presso il Catalogo d'Ateneo dell'Università Palermo (<http://aleph22.unipa.it:8991/F>) e di Catania (<https://catalogo.unict.it/>), alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per l'area di indagine.

Ricerca d'archivio

Una fase della ricerca è stata dedicata alla ricerca d'archivio attraverso la consultazione dei *database* del MiBAC (www.cartadelrischio.it, ed il sistema VIR, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>, interoperante con il primo), per verificare l'esistenza di provvedimenti amministrativi di tutela in essere su particelle catastali interferenti in modo diretto con l'opera da realizzare o comunque ricadenti nel perimetro dell'area di

ricerca, dati eventualmente da collegare alle cartografie fornite dall'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotona.

Cartografia storica e contemporanea

E' stata condotta una breve ricerca sulla base della cartografia esistente, naturalmente su larga scala, per verificare l'eventuale presenza, anche a livello toponomastico, di elementi caratterizzanti l'area oggetto di questa indagine.

Lo studio della cartografia, attuale e storica, è una fonte indispensabile per un'analisi della scala topografica per l'identificazione dei siti d'interesse storico-ambientale, uno strumento indispensabile per una corretta lettura del territorio e per la ricostruzione dell'evoluzione del paesaggio.

Attraverso il confronto di una serie di fonti cartografiche è infatti possibile ricavare informazioni relative a vari campi, ad esempio la copertura vegetale o l'uso del suolo. Una volta costituita una serie cartografica documentaria, è possibile applicare un approccio regressivo a tutti gli aspetti per i quali la cartografia si rivela una fonte sensibile, quindi la copertura vegetale, le infrastrutture (strade, mulattiere), gli insediamenti, la toponomastica, la legenda, e qualunque altra informazione di interesse storico documentario sia riportata sulla carta.

Il documento cartografico più antico reperito, utile per comprendere eventuali notizie di tipo puntuale o toponomastico, è la carta di H. Hondius *Pvglia piana, terra di Barri, terra di Otranto, Calabria et Basilicata*, del 1630 (figg. 5-6).



Fig. 5: Carta di H. Hondius Puglia piana, terra di Barri, terra di Otranto, Calabria et Basilicata (1630).



Fig. 6: Dettaglio della carta di H. Hondius Puglia piana, terra di Barri, terra di Otranto, Calabria et Basilicata (1630).

Risale invece al 1710 la *Calabria Ultra olim Altera Magnae Graeciae pars* di Pieter Schenk, nella quale si palesa il nome di Entella fra gli insediamenti ancora conosciuti (figg. 4-5).

Lo stesso dicasi per la carta di A. Ortelius, la *Regni Neapolitani verissima secvndvm antiqvorum et recentiorvm traditionem descriptio* del 1579 (figg. 9-10).

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Figg. 9-10: Regni Neapolitani verissima secundum antiquorum di A. Ortelius del 1579

La ricerca topografica sul campo ha avuto come base cartografica le tavolette 1:25.000 dell'I.G.M. e le sezioni in scala 1:10.000 della Carta Tecnica Regionale della Regione Siciliana, nella fattispecie l'edizione 2012 basata sulle aerofotografie del 2011/2012.

La rappresentazione topografica dell'area sottoposta ad indagine è individuata dalla seguente cartografia:

❖ I.G.M. in scala 1:25.000:

✓ 242 I SO;

✓ 242 I NO;

❖ C.T.R. in scala 1:10.000: 576013-576054-576051-576053-576052.

Nel Geoportale Cartografico Catastale dell'Agenzia delle Entrate è stata invece indagata la cartografia catastale, di libera consultazione, grazie alla quale sono stati individuati i Fogli del Catasto Terreni :

➤ Sellia Marina: 1, 2, 3, 5;

➤ Soveria Simeri: 14, 15, 17.

L'interpretazione e la catalogazione dei dati sono stati gestiti realizzando un Sistema Informativo Territoriale dell'area soggetta ad indagine, georeferenziando la cartografia di base tramite l'applicativo ArcMap, della suite ArcGIS della ESRI®, del quale ci si è serviti anche per la realizzazione di tutte le carte tematiche.

Per il posizionamento delle evidenze archeologiche e delle aree percorse durante i surveys ci si è valse di un sistema di posizionamento GNSS GeoMax Zenith25 Pro, collegato alla nuova costellazione europea Galileo, per interfacciare posizionamento satellitare e software GIS, creando shapefiles tematici. Grazie a questo utilizzo combinato, avendo preventivamente acquisito la cartografia relativa (C.T.R. e tavolette I.G.M.), si è potuta verificare la corretta ubicazione di ciascuna Unità di Ricognizione.

L'attività di cartografia archeologica ha dunque attraversato quattro principali fasi di lavoro:

1. ricerca e reperimento delle evidenze archeologiche e delle informazioni storiche. A seconda della tipologia di indagine, si è lavorato a tavolino (su edito ed attestazioni) o sul campo (ricognizione topografica);

2. registrazione (archiviazione e georeferenziazione) dei dati. Si tratta della fase di informatizzazione della documentazione e di creazione ed implementazione della banca dati, attraverso la compilazione del database e della piattaforma GIS (predisposta all'importazione di rilevamenti effettuati da GPS);
3. organizzazione dei dati. Si tratta della fase di caratterizzazione diacronica e sincronica di eventuali singoli siti ed UU.TT., sulla base delle attestazioni archeologiche e storiche raccolte;
4. restituzione dei dati. I modelli elaborati sono stati rappresentati su base cartografica.

Interpretazione aerofotogrammetrica

L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area attraversata dall'opera, finalizzata all'individuazione di anomalie o altre tracce di origine archeologica, si è basata su alcuni fotogrammi rinvenuti tramite IGM:

1. n° 10291, Strisciata 220, Foglio n° 242, del 01/07/1955, da una quota di 6.000 m, in scala 1:35.000, Negativo D2/153, Formato 23x23 (fig. 11);
2. n° 740, Strisciata 24, Foglio n° 242, del 29/07/1983, da una quota di 4.800 m, in scala 1:32.000, Negativo I2/532, Formato 23x23 (fig. 12);
3. n° 196, Strisciata 92, Foglio n° 242, del 03/07/1990, da una quota di 6.000 m, in scala 1:35.000, Negativo M6/723, Formato 23x23 (fig. 13);
4. n° 4362, Strisciata 216, Foglio n° 242, del 06/05/2003, da una quota di 4.550 m, in scala 1:30.000, Negativo Q4/1046, Formato 23x23 (fig. 14);



Fig. 11: fotogramma n. 10291 del 1955



Fig. 12: fotogramma n. 740 del 1983



Fig. 13: fotogramma n. 196 del 1990



Fig. 14: fotogramma n. 4362 del 2003

La lettura comparata delle ortofoto satellitari – realizzate in vari periodi dell’anno e talora con luce radente – reperibili su Google Earth non ha apportato novità di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e d’archivio (qui con la sequenza delle riprese 2019-2006, figg. 15-21).

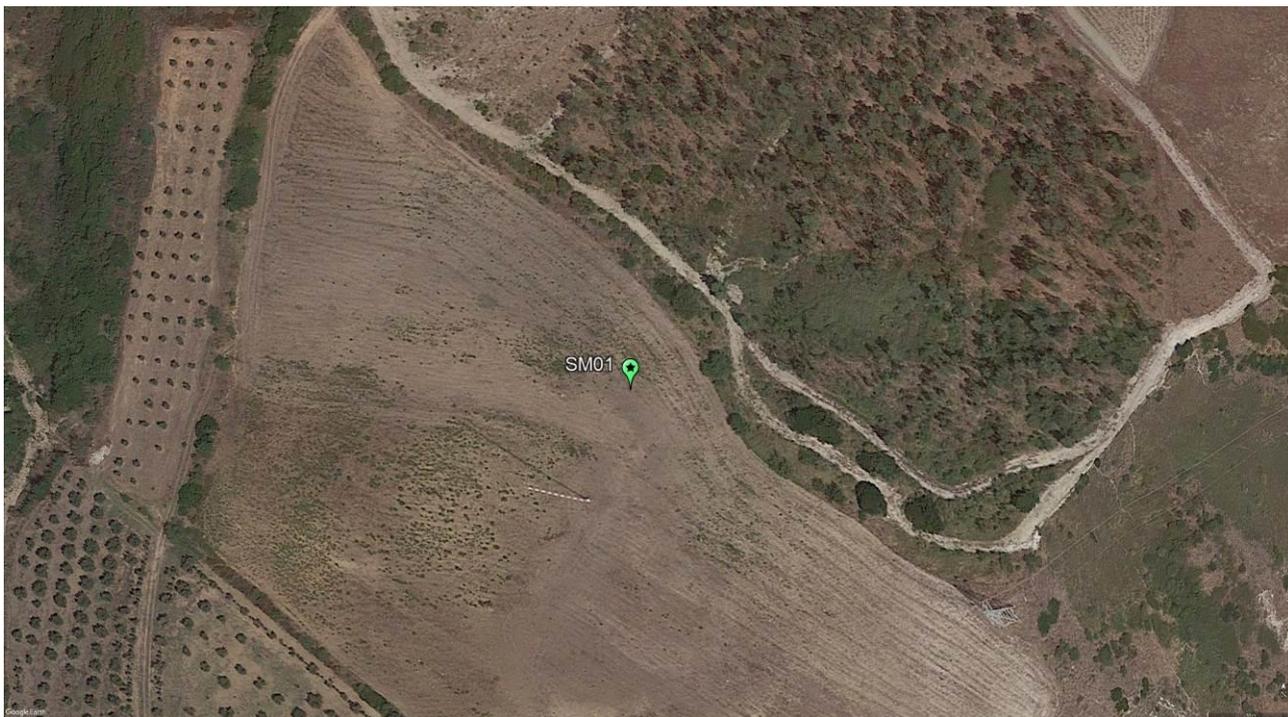


Fig. 15: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)

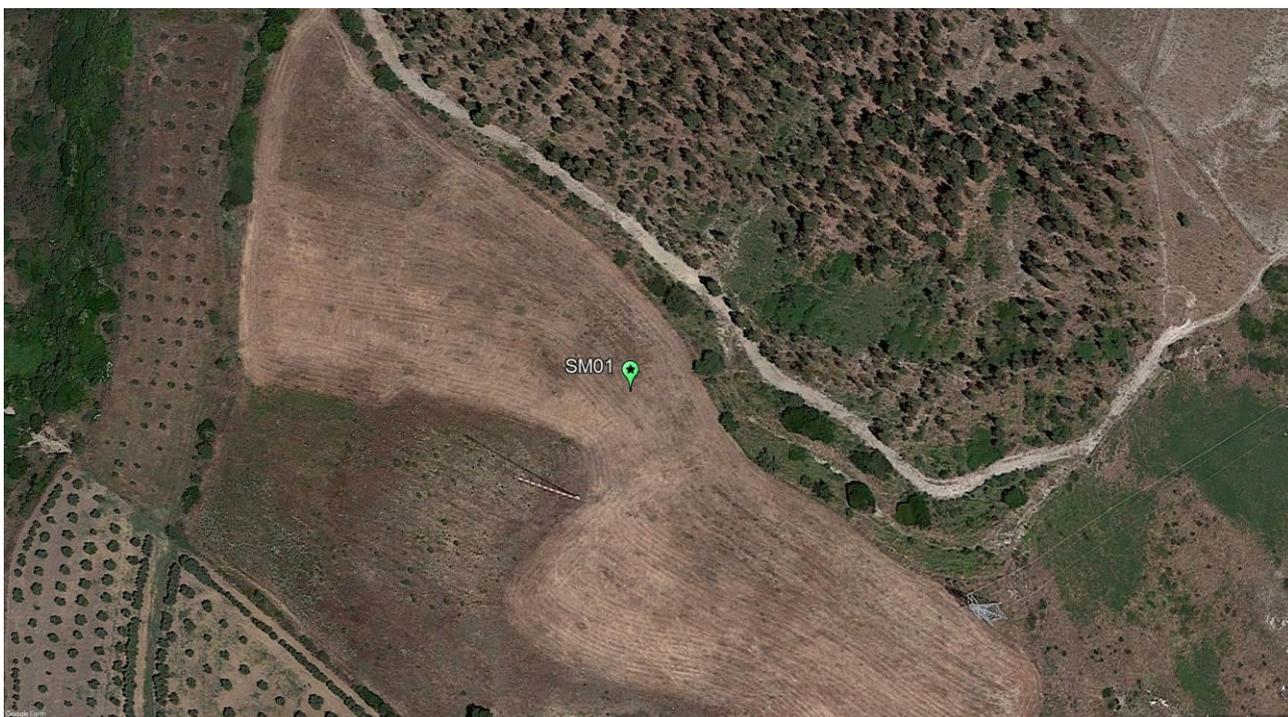


Fig. 16: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)

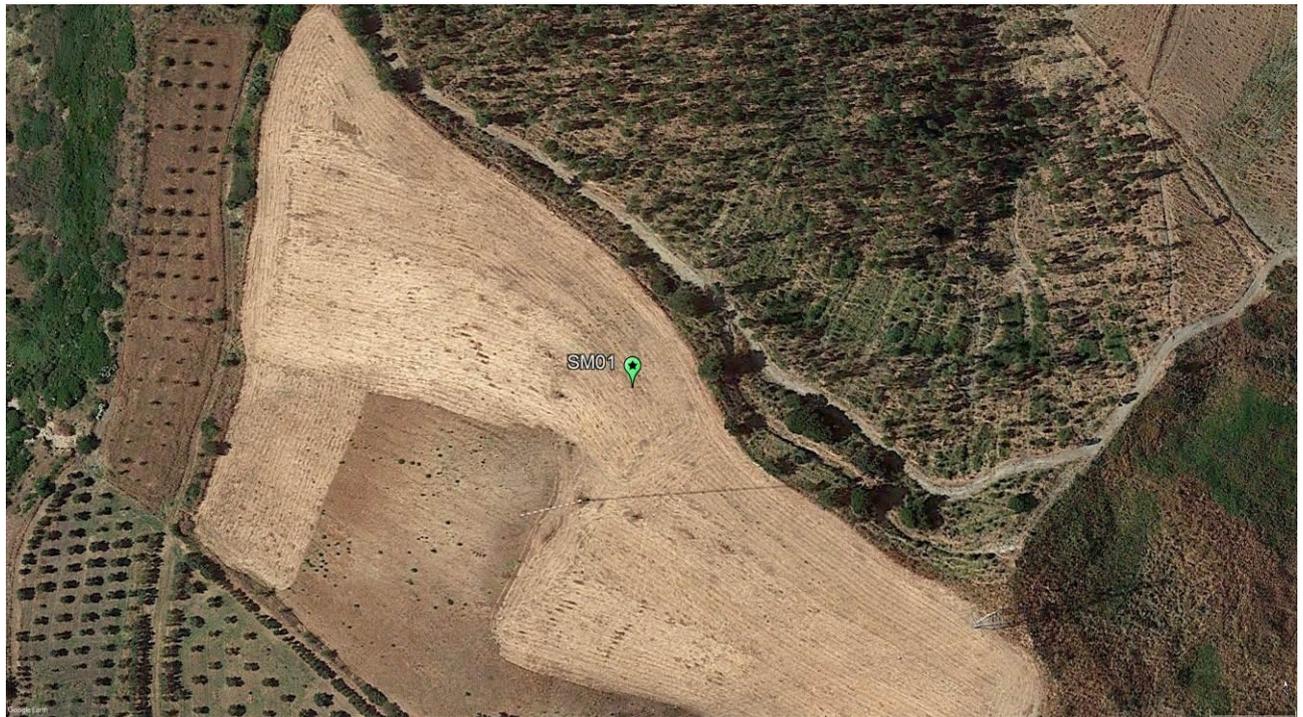


Fig. 17: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

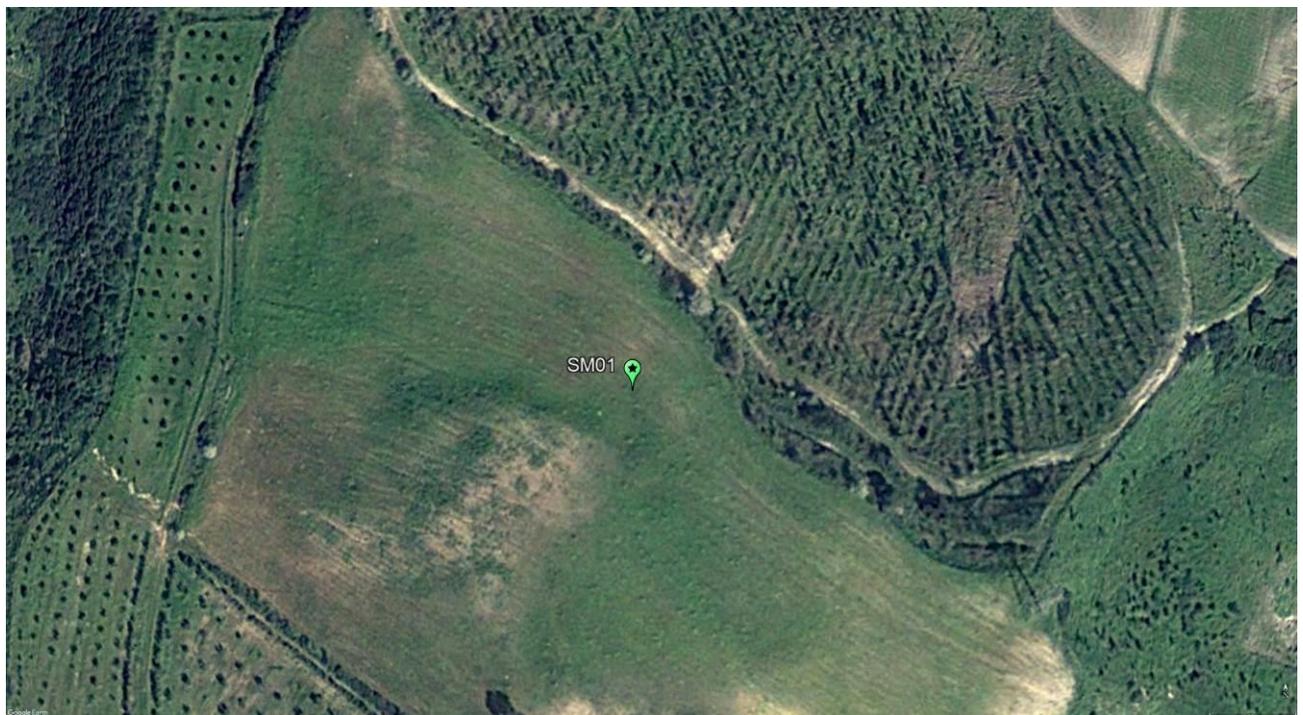


Fig. 18: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)

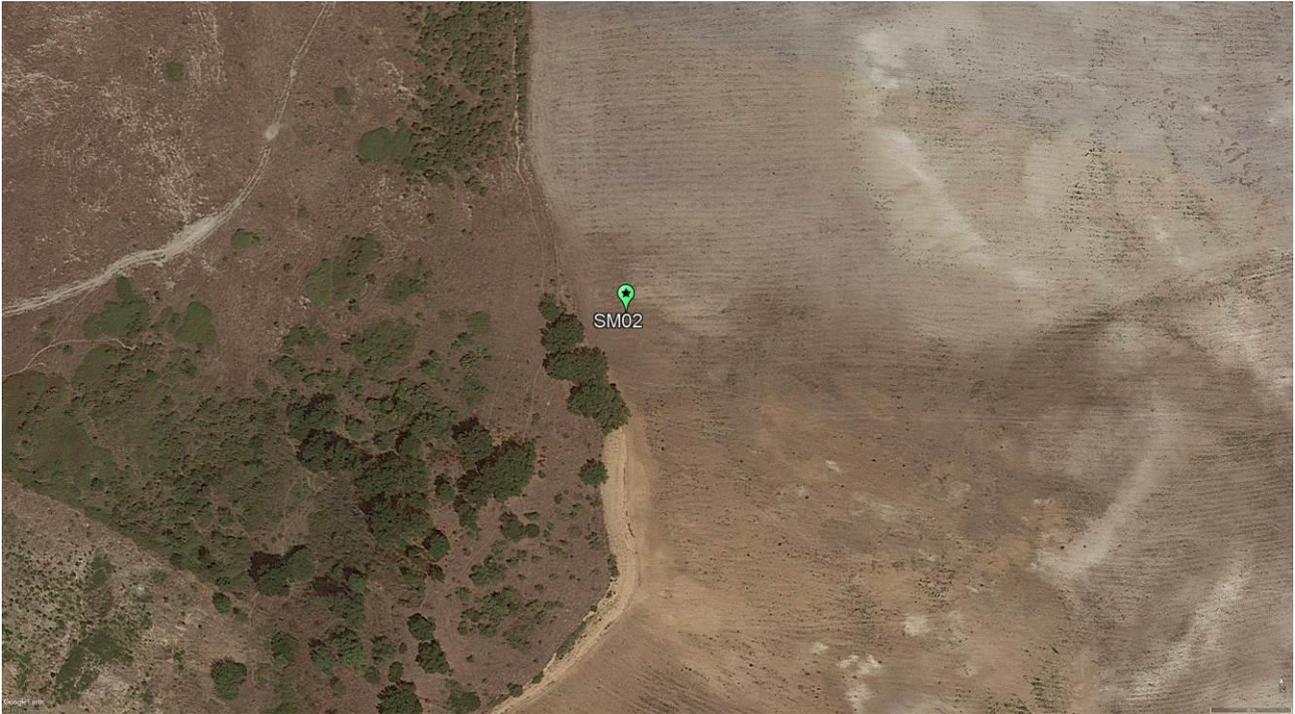


Fig. 19: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)

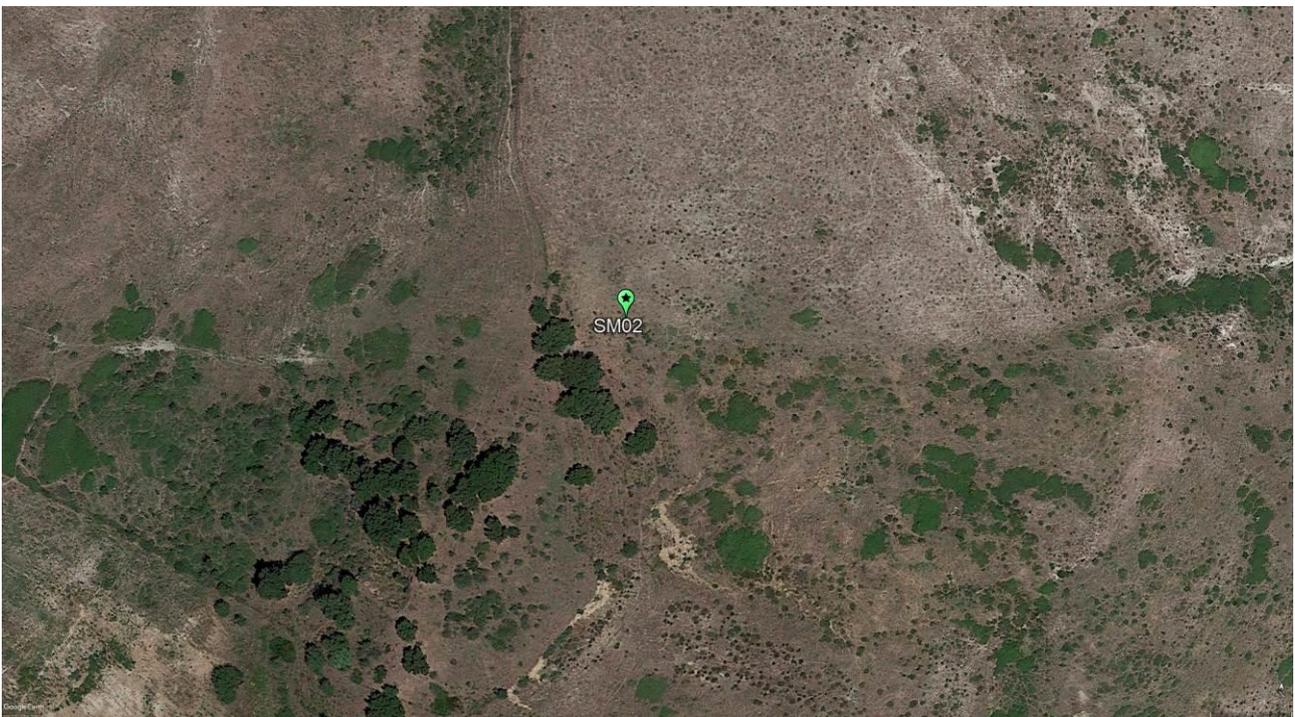


Fig. 20: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)

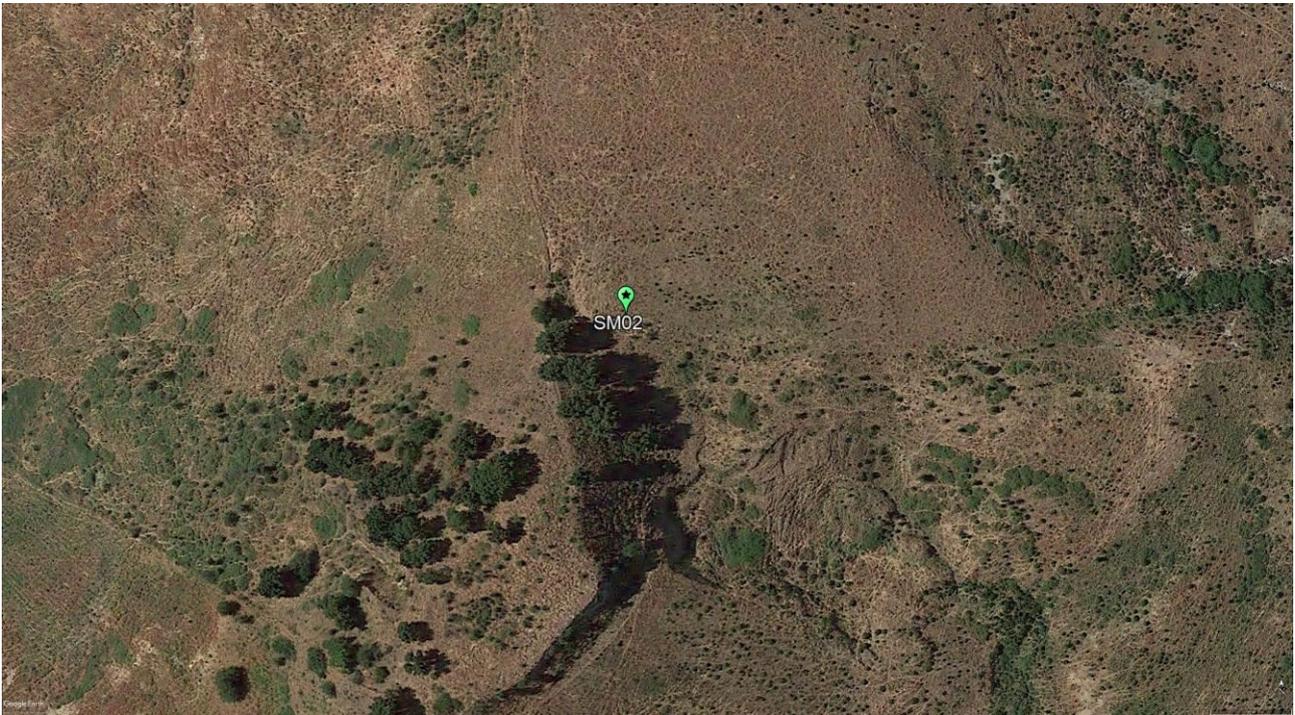


Fig. 21: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

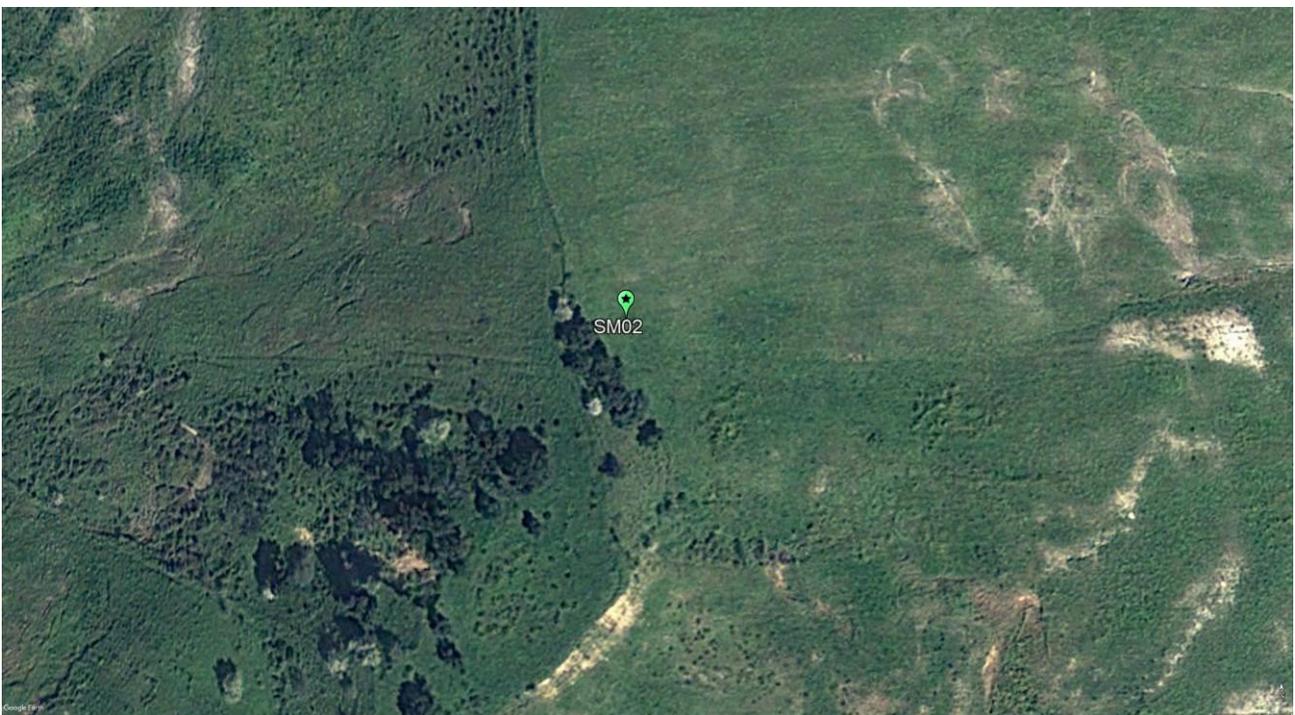


Fig. 22: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)

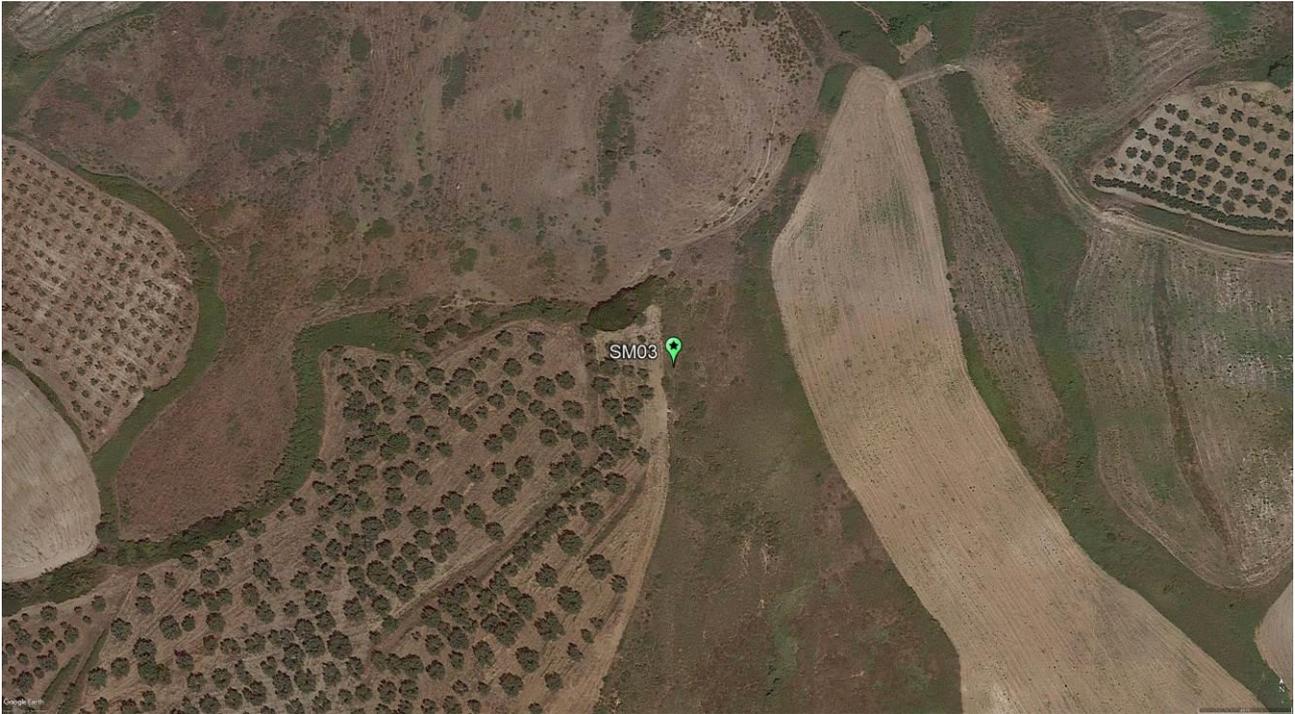


Fig. 23: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)

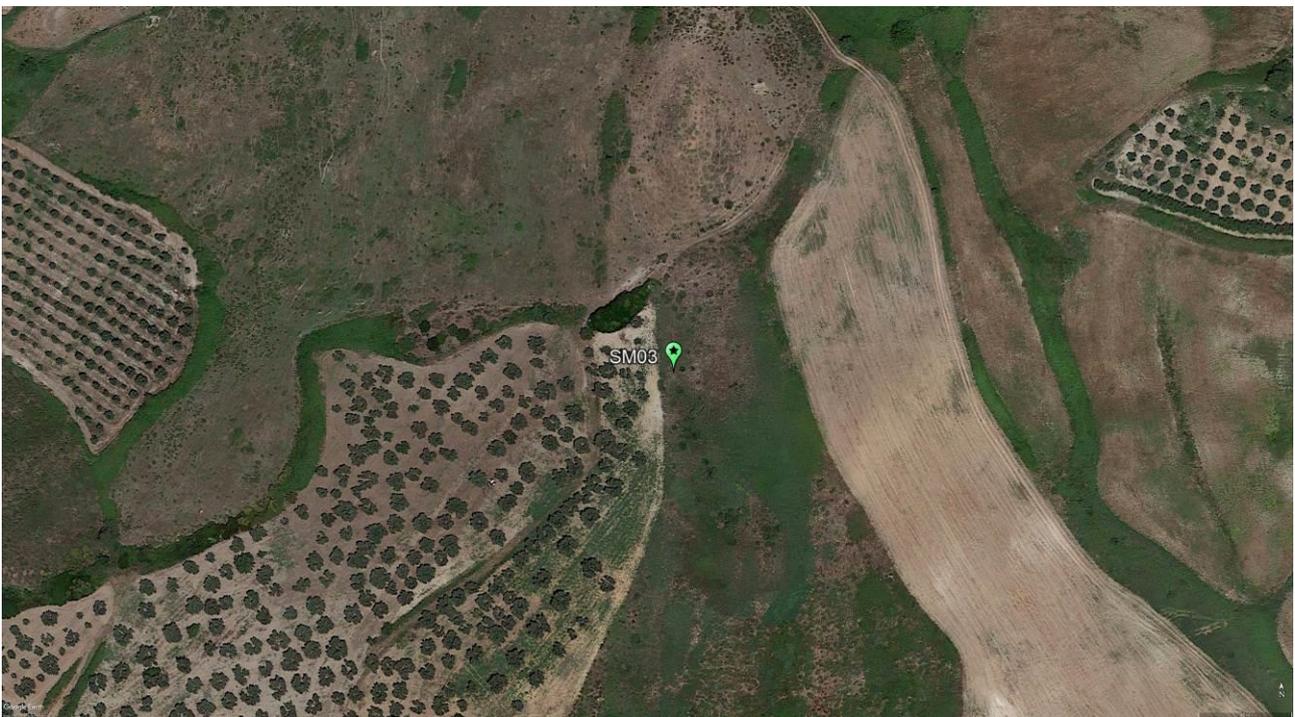


Fig. 24: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)

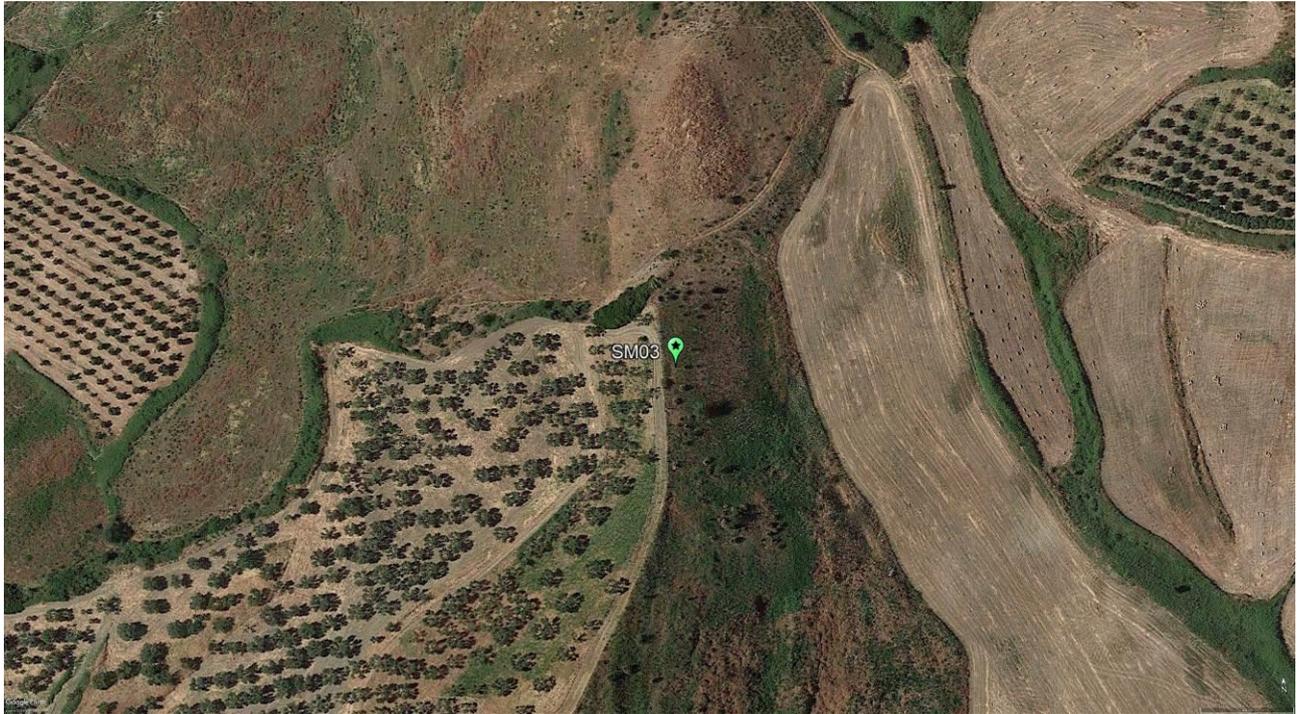


Fig. 25: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

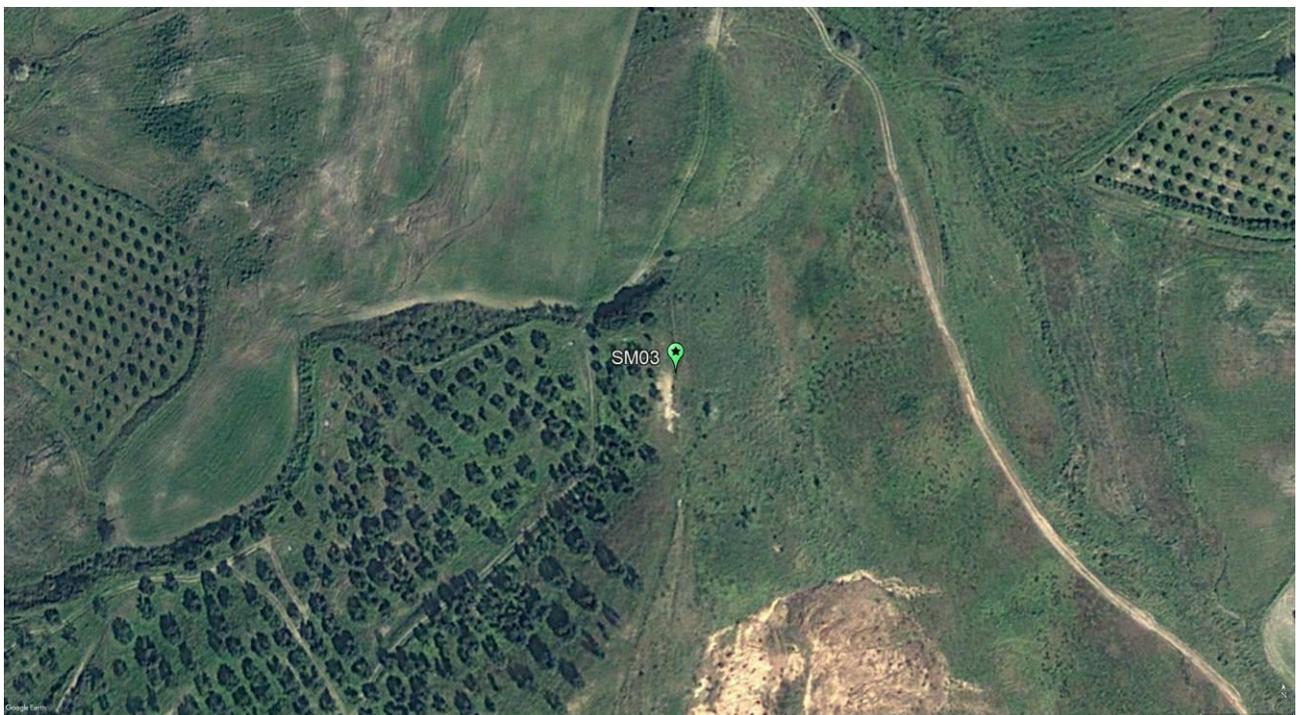


Fig. 26: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)

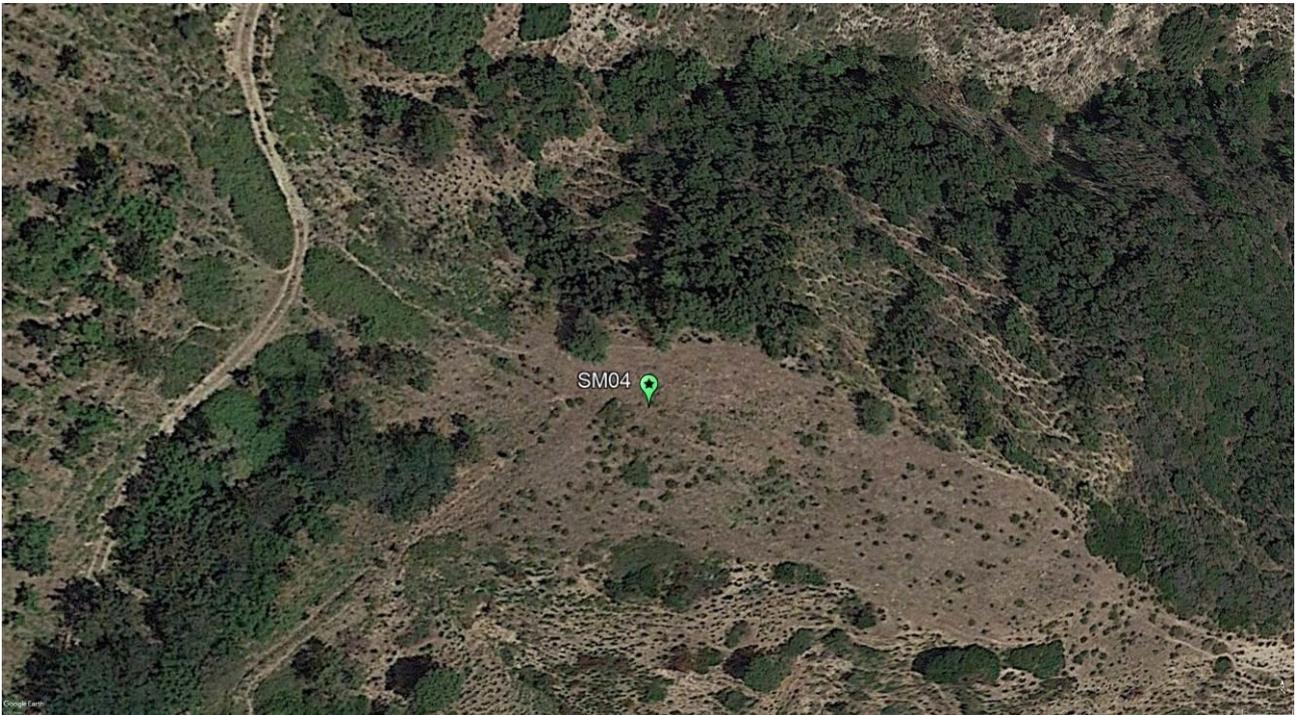


Fig. 27: ortofoto satellitare del 2018(Google Earth)



Fig. 28: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)

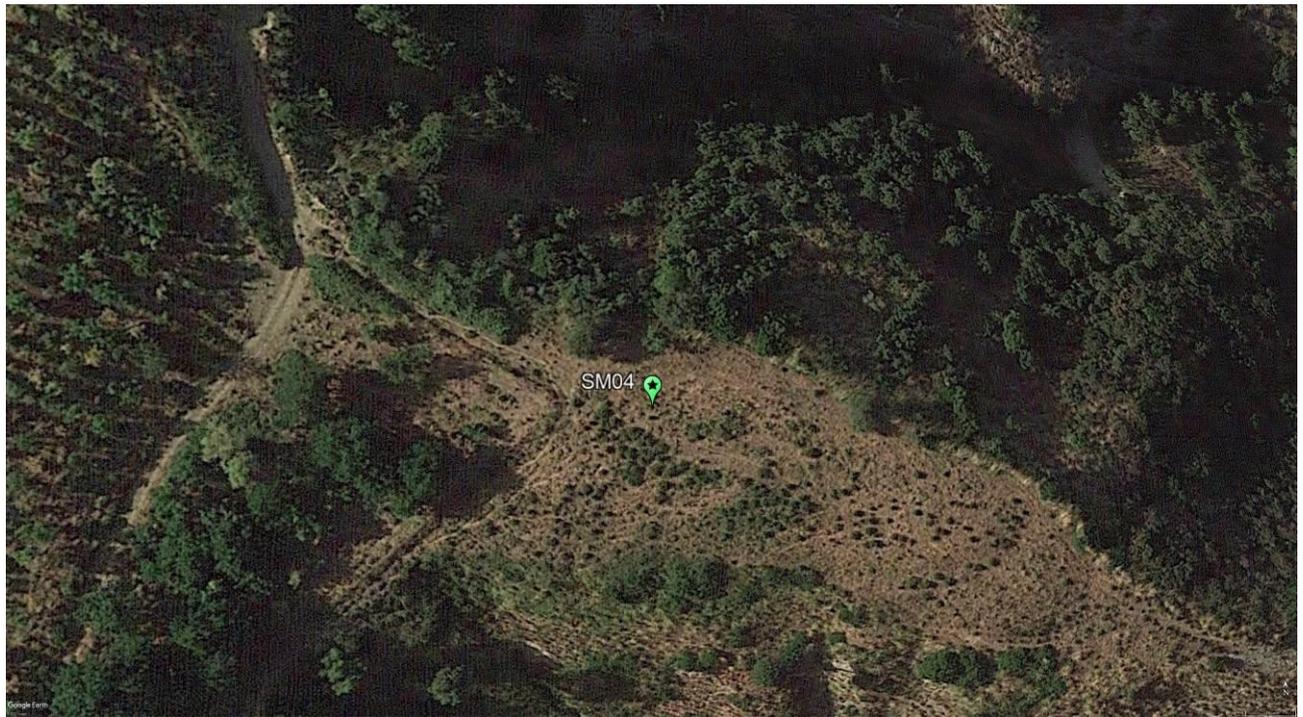


Fig. 29: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

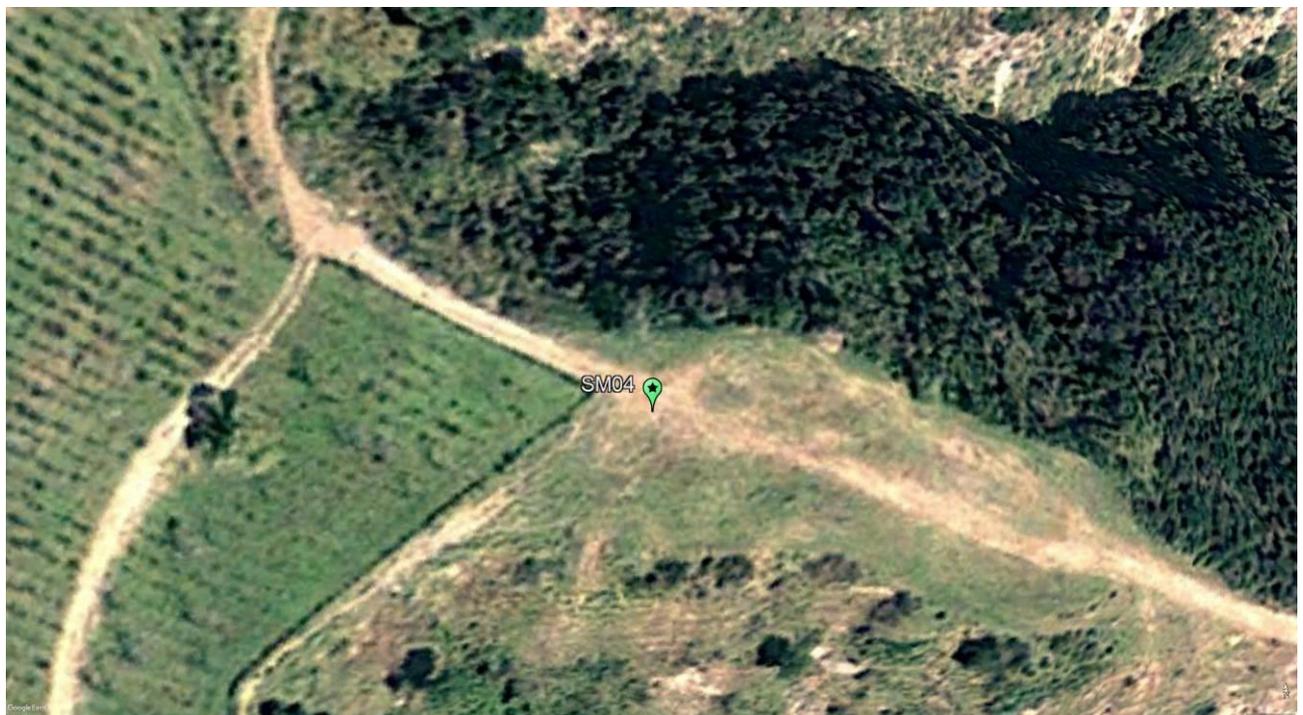


Fig. 30: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)

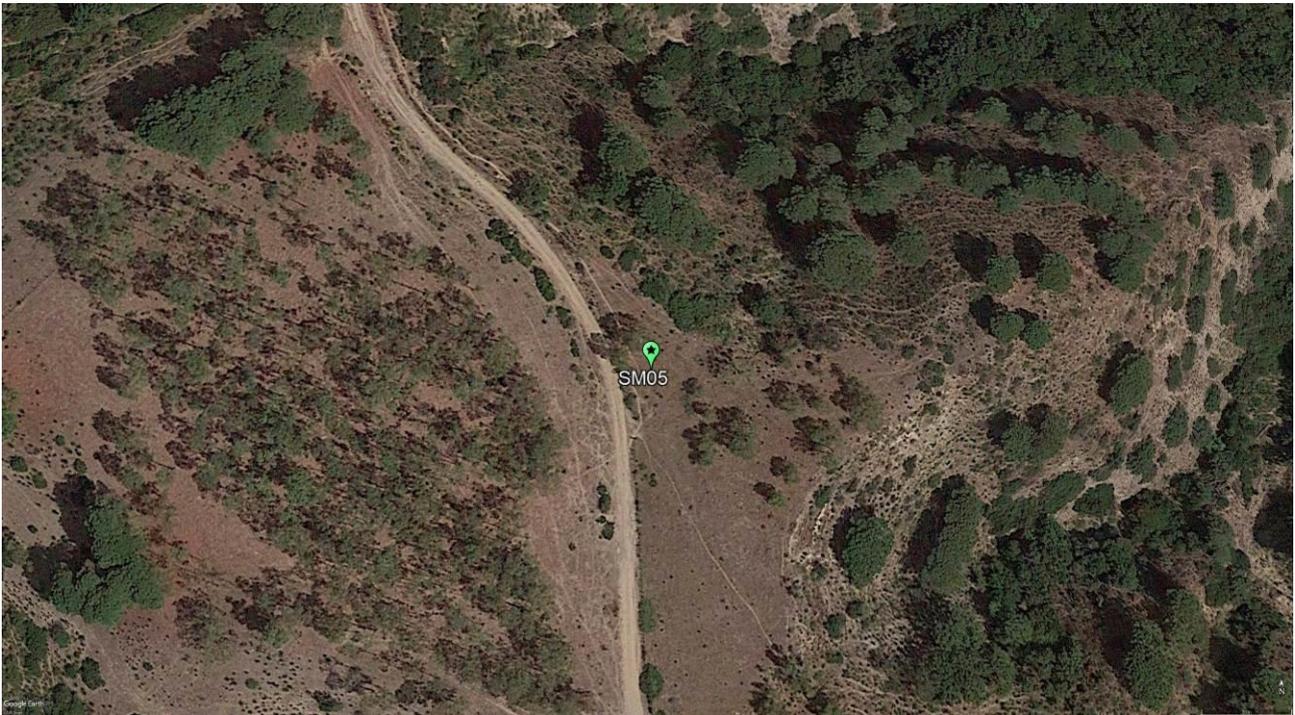


Fig. 31: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)

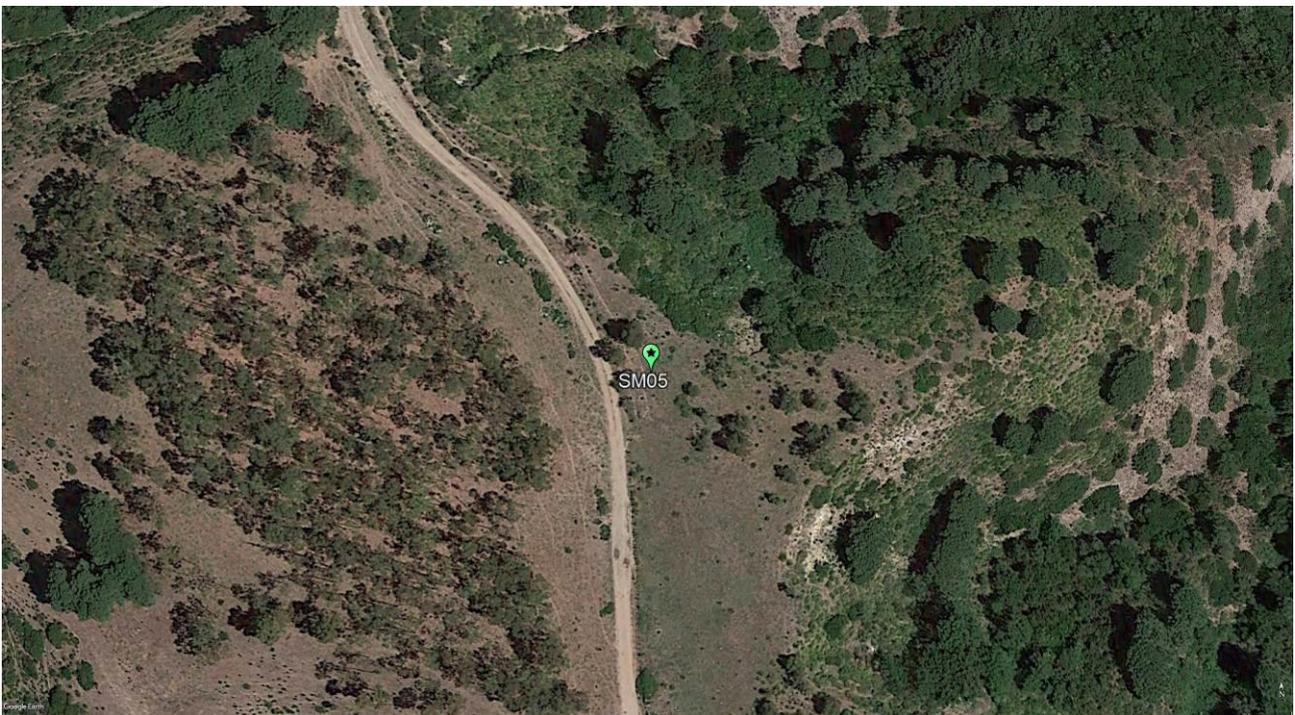


Fig. 32: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)

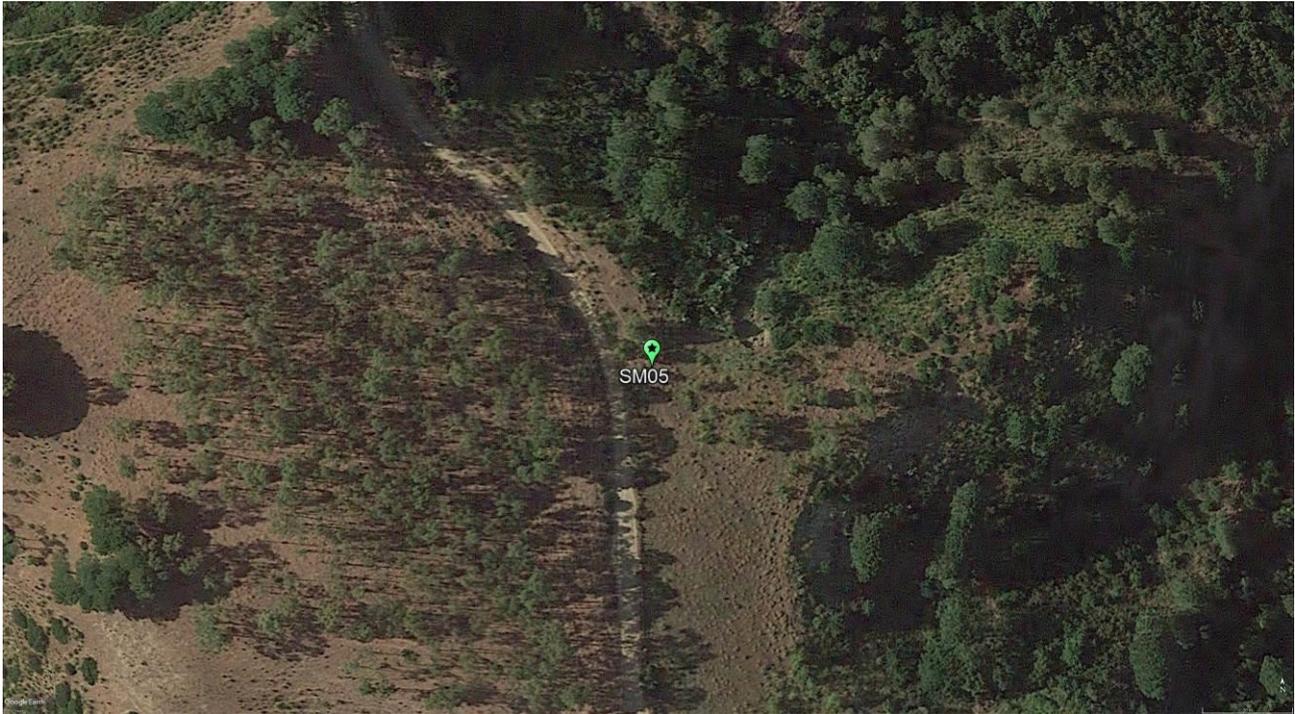


Fig. 33: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)



Fig. 34: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)

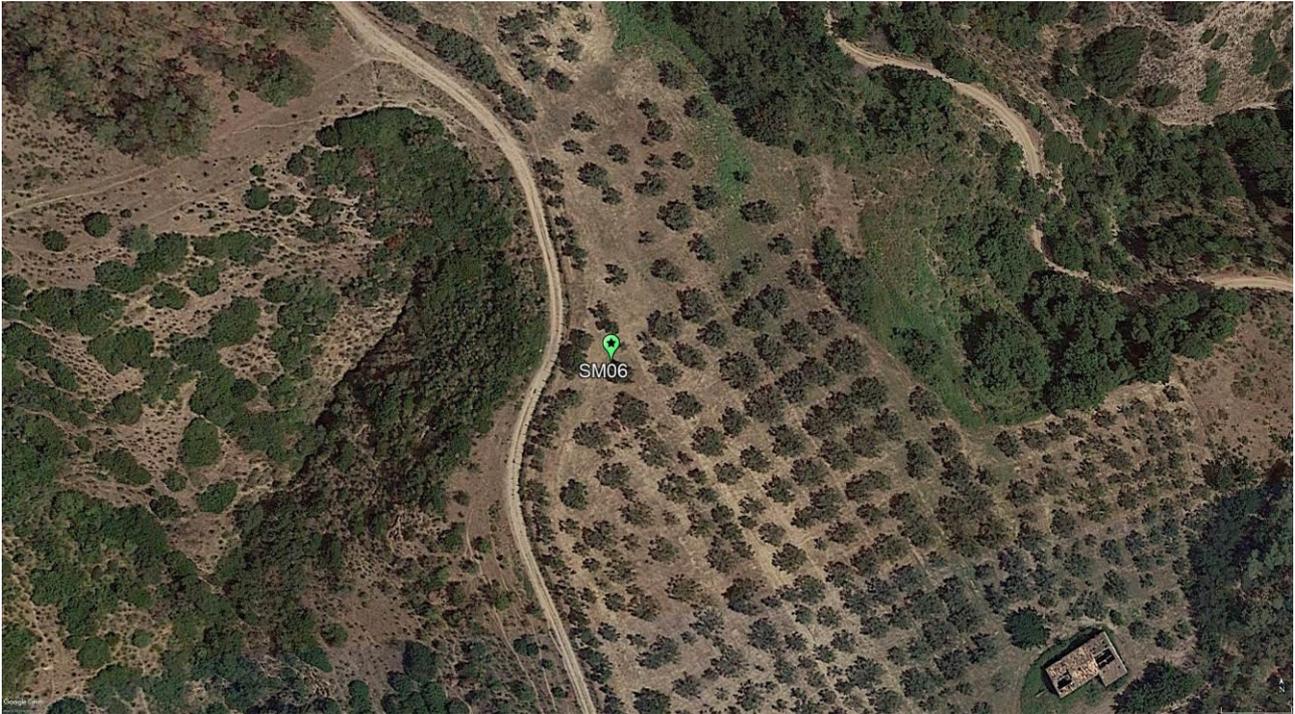


Fig. 35: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)

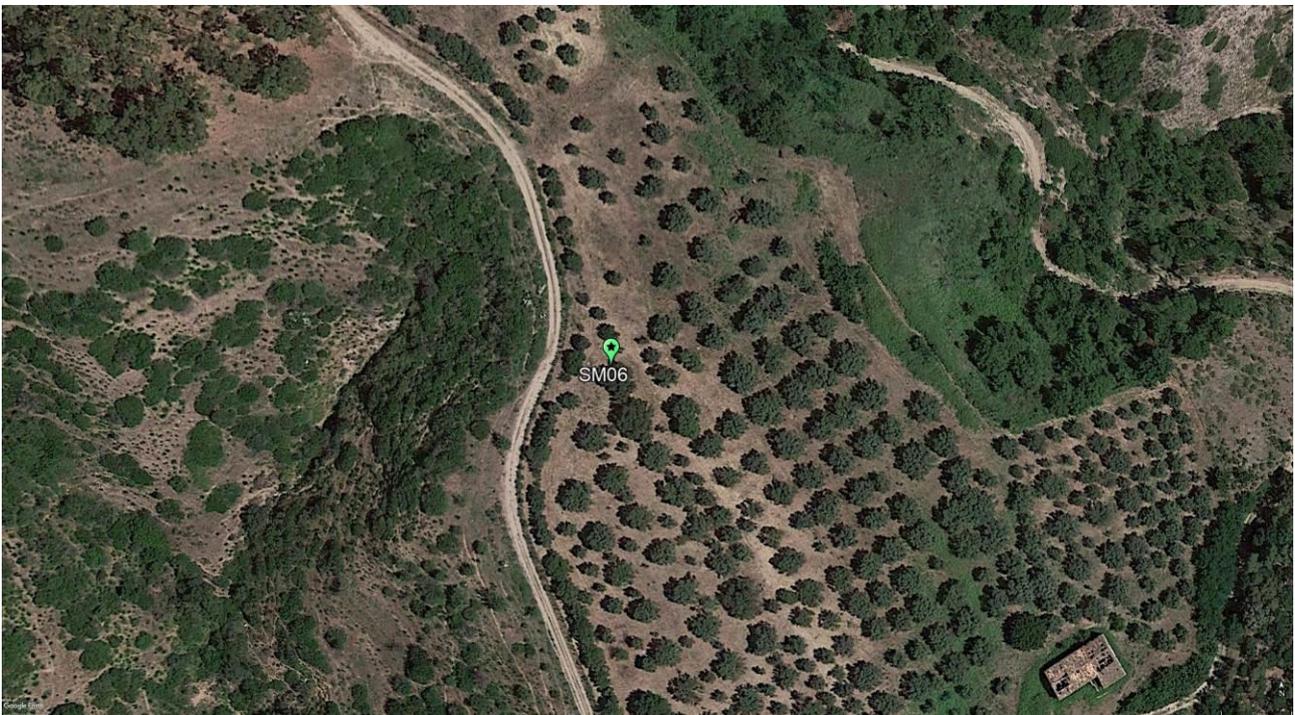


Fig. 36: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)

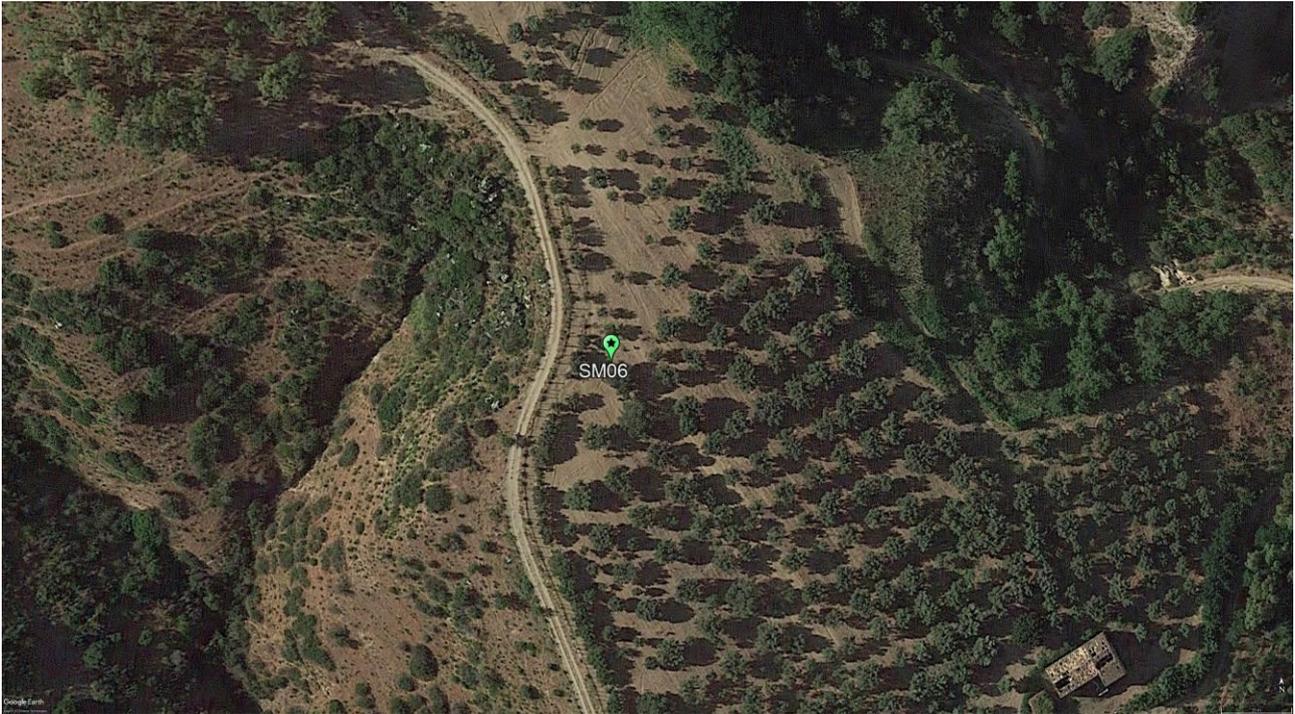


Fig. 37: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)



Fig. 38: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)



Fig. 39: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)

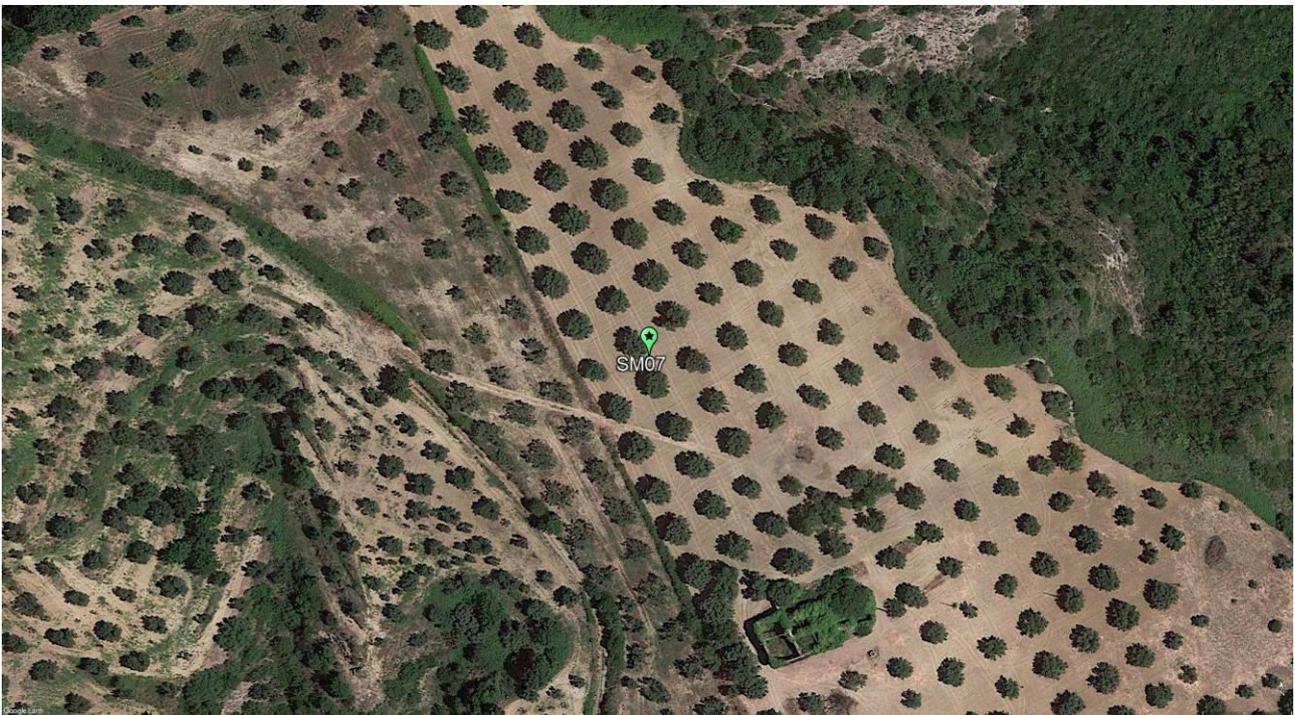


Fig. 40: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)

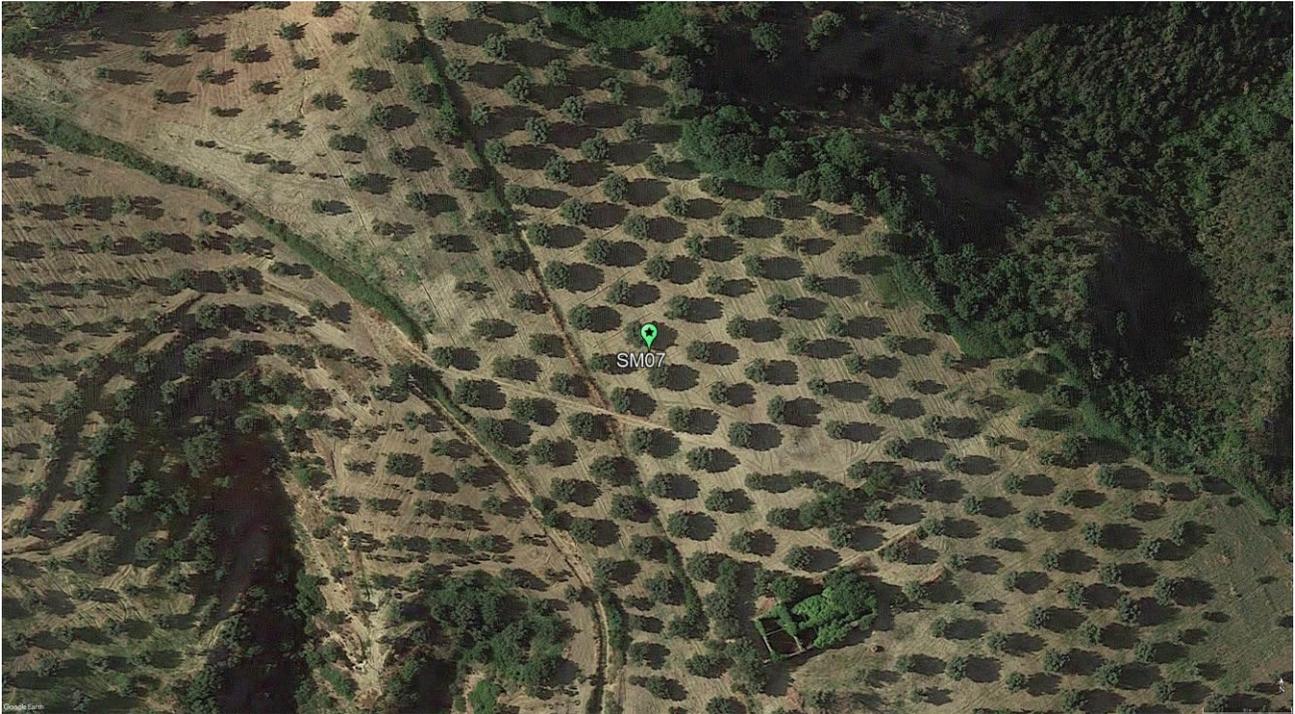


Fig. 41: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)



Fig. 42: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)

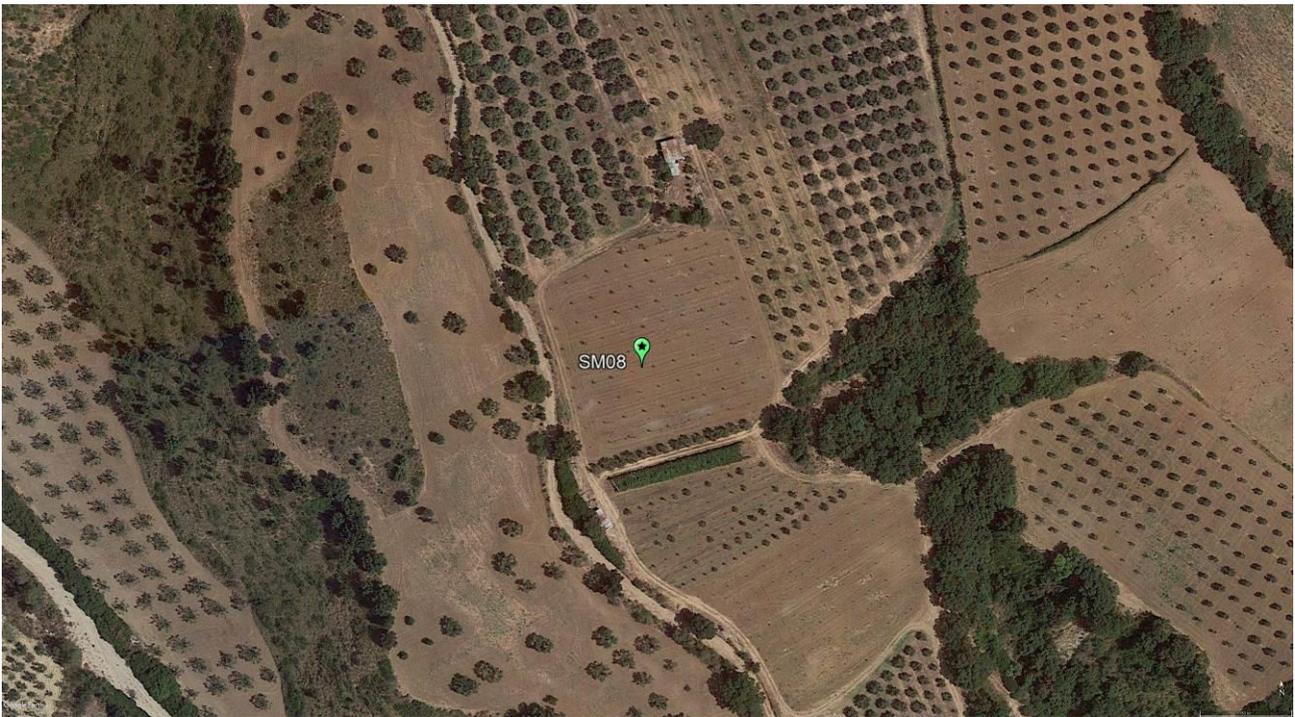


Fig. 43: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)

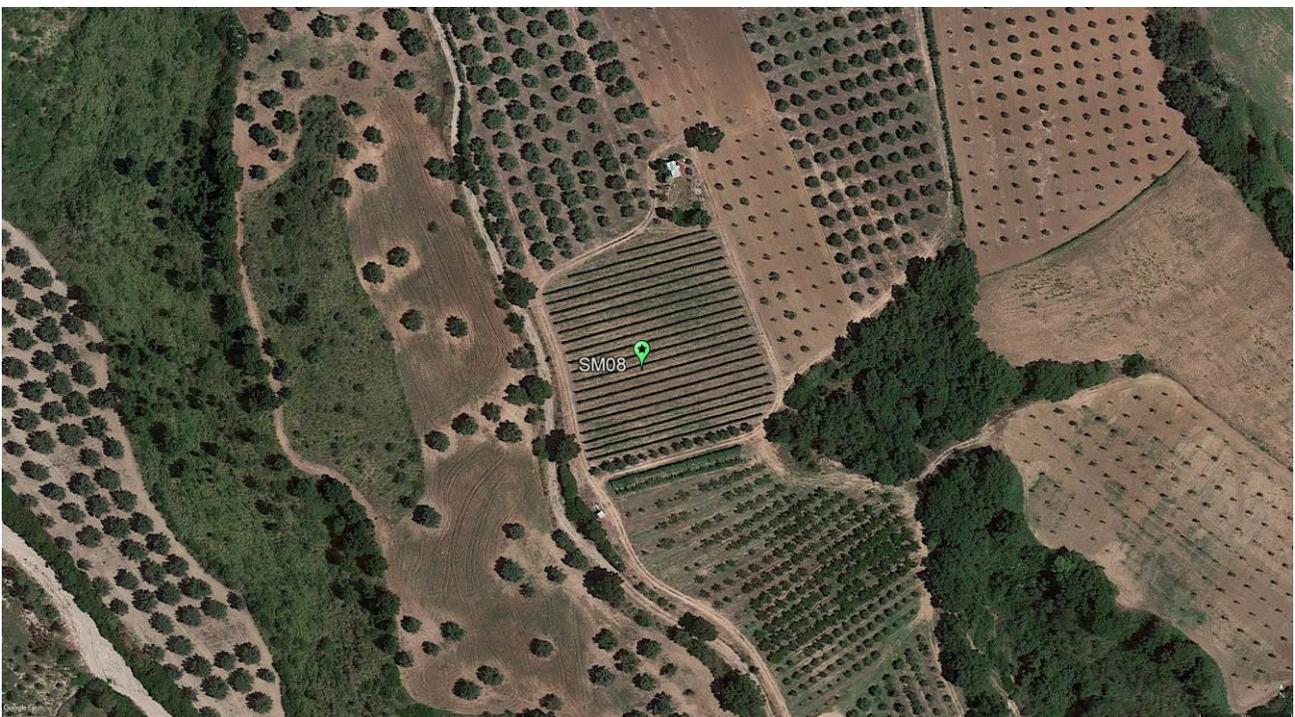


Fig. 44: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)

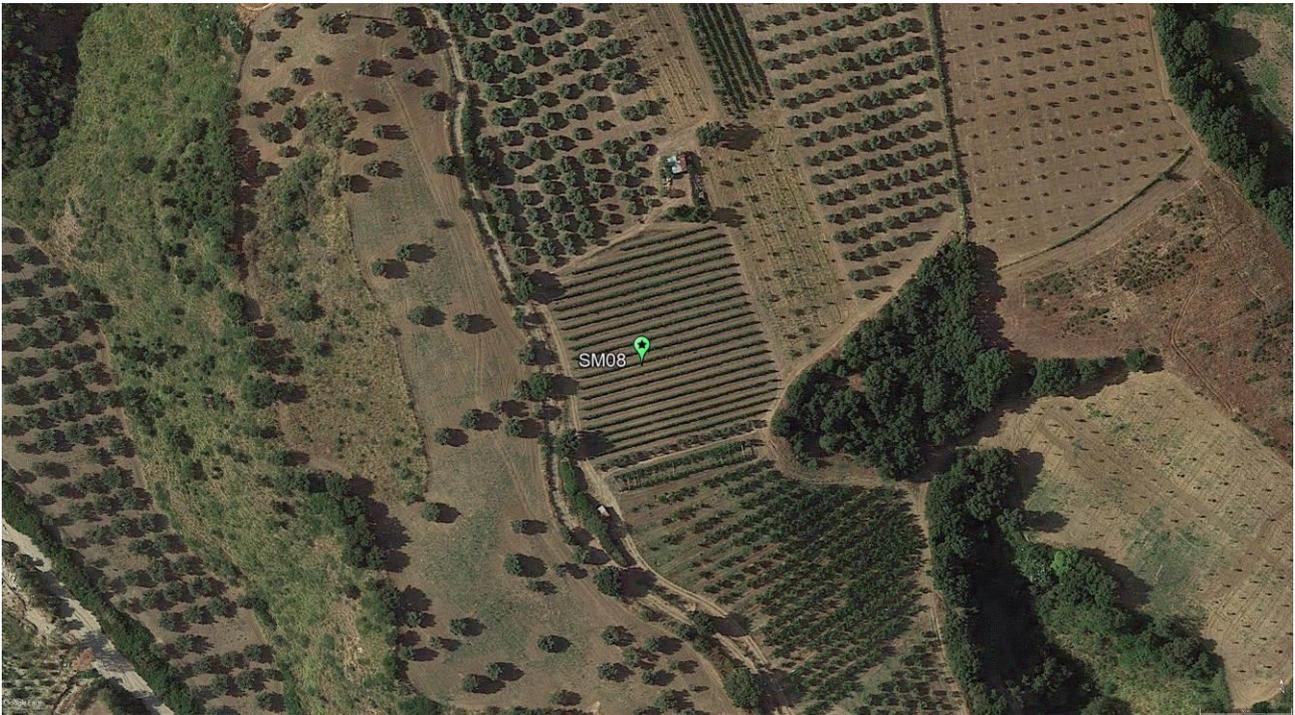


Fig. 45: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)



Fig. 46: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)

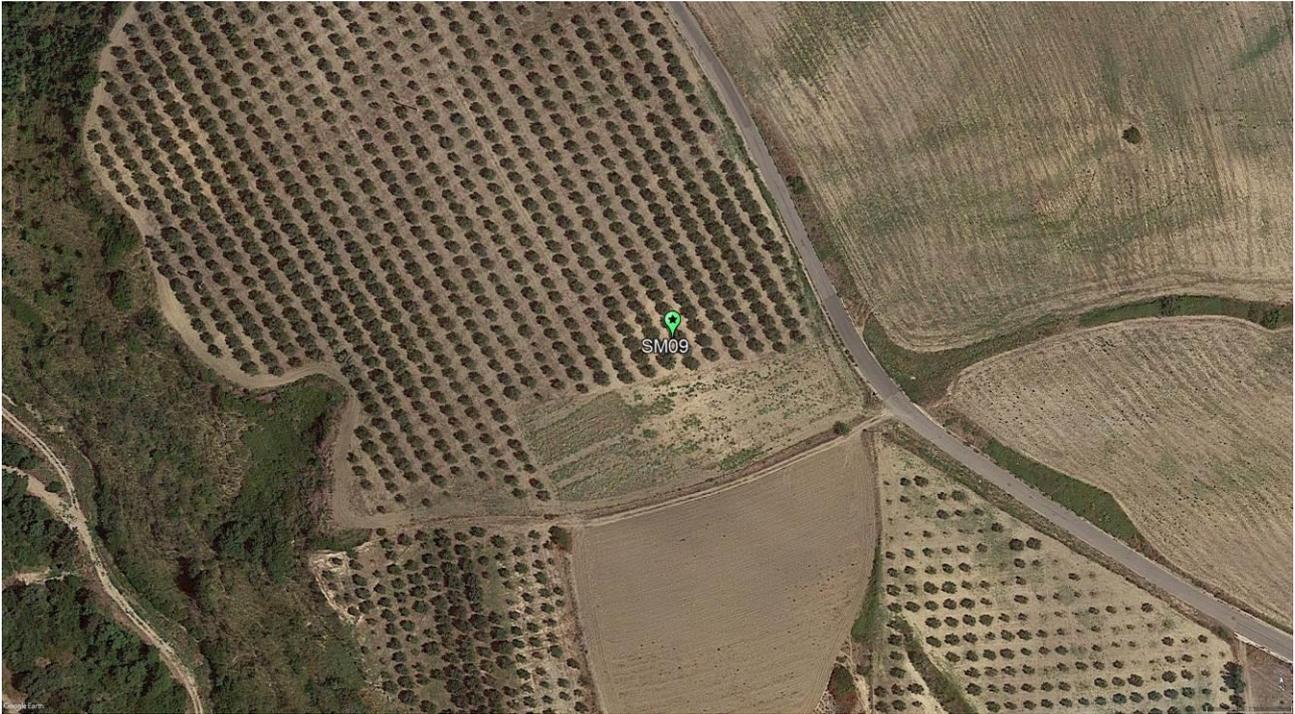


Fig. 47: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)



Fig. 48: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)

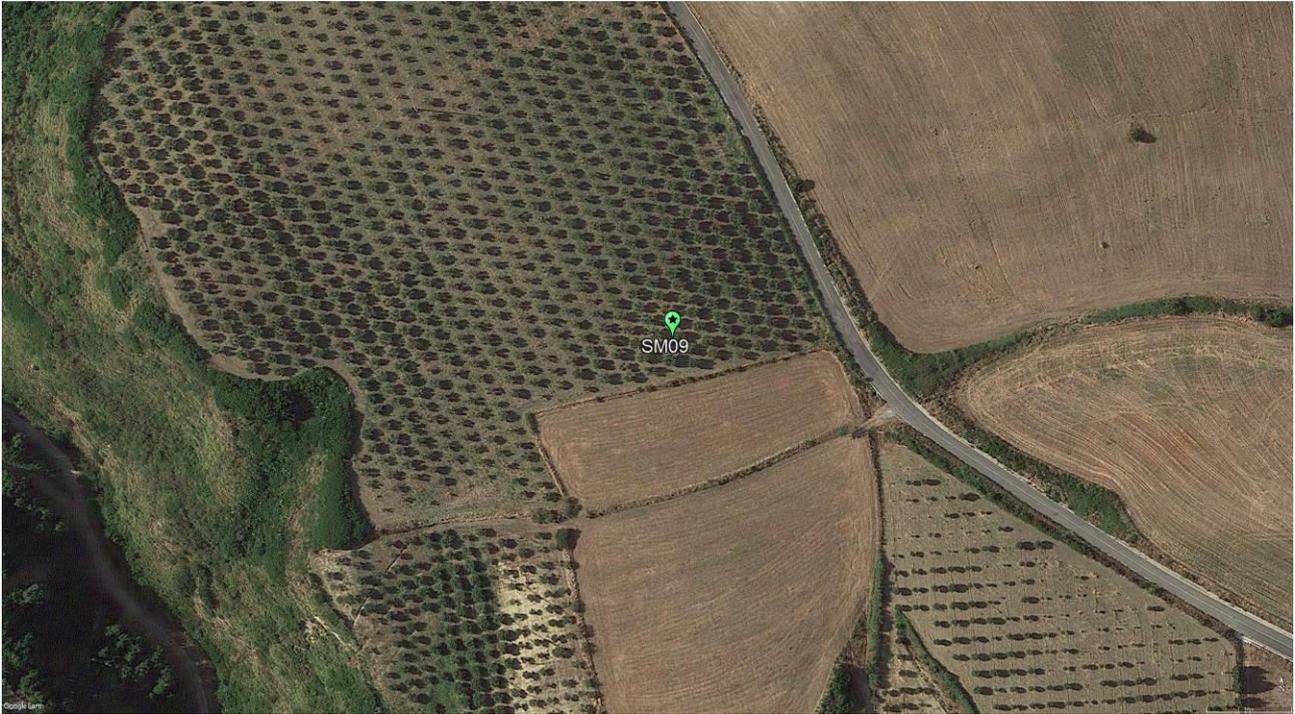


Fig. 49: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)



Fig. 50: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)

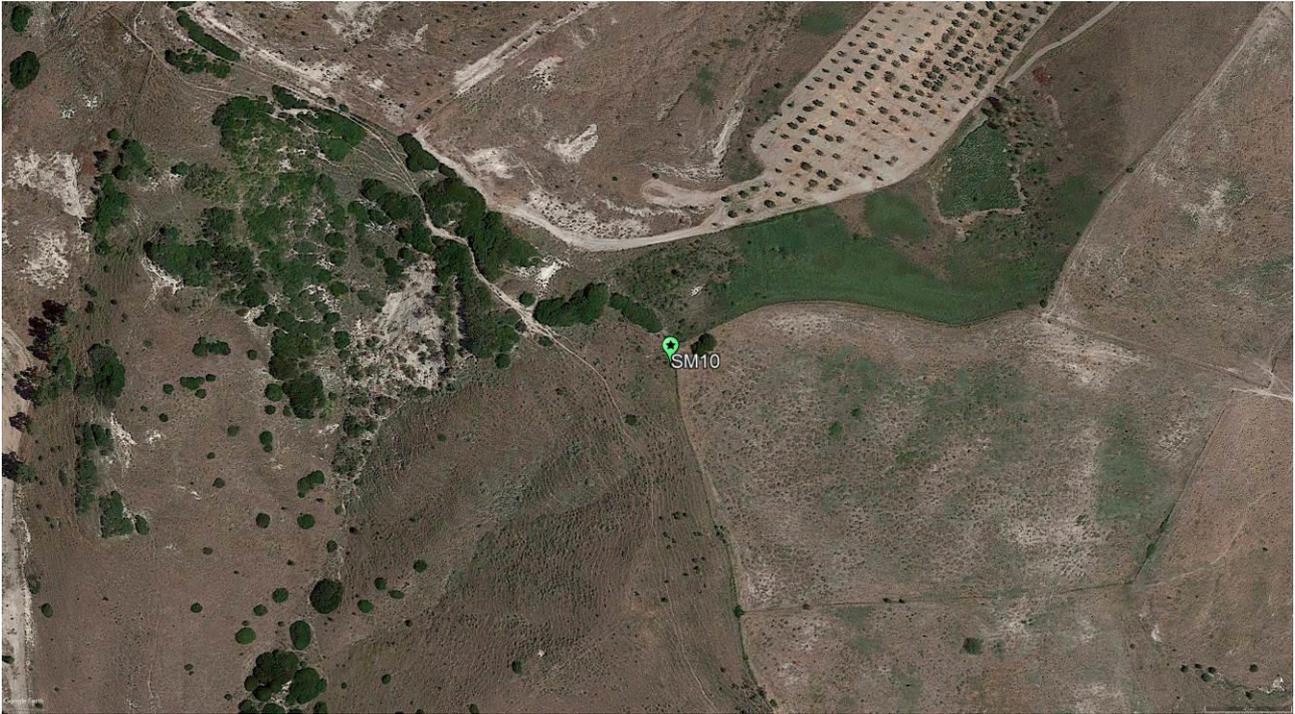


Fig. 51: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)

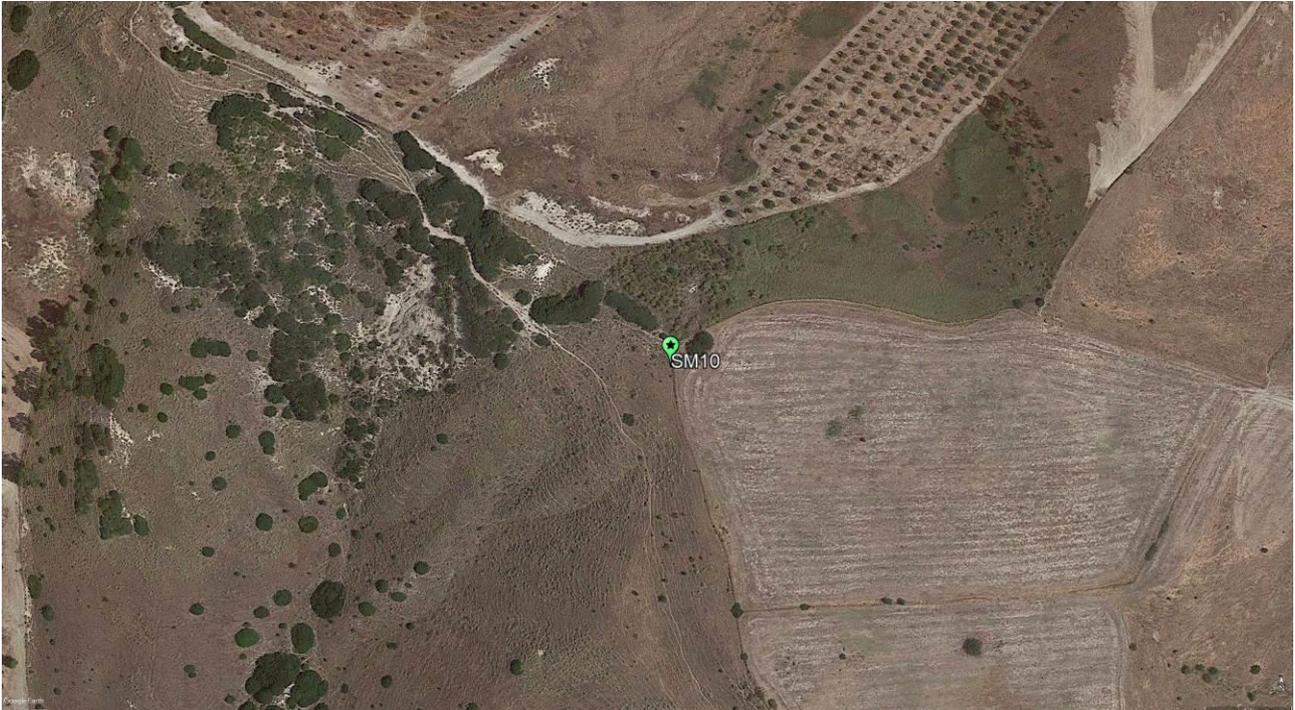


Fig. 52: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)

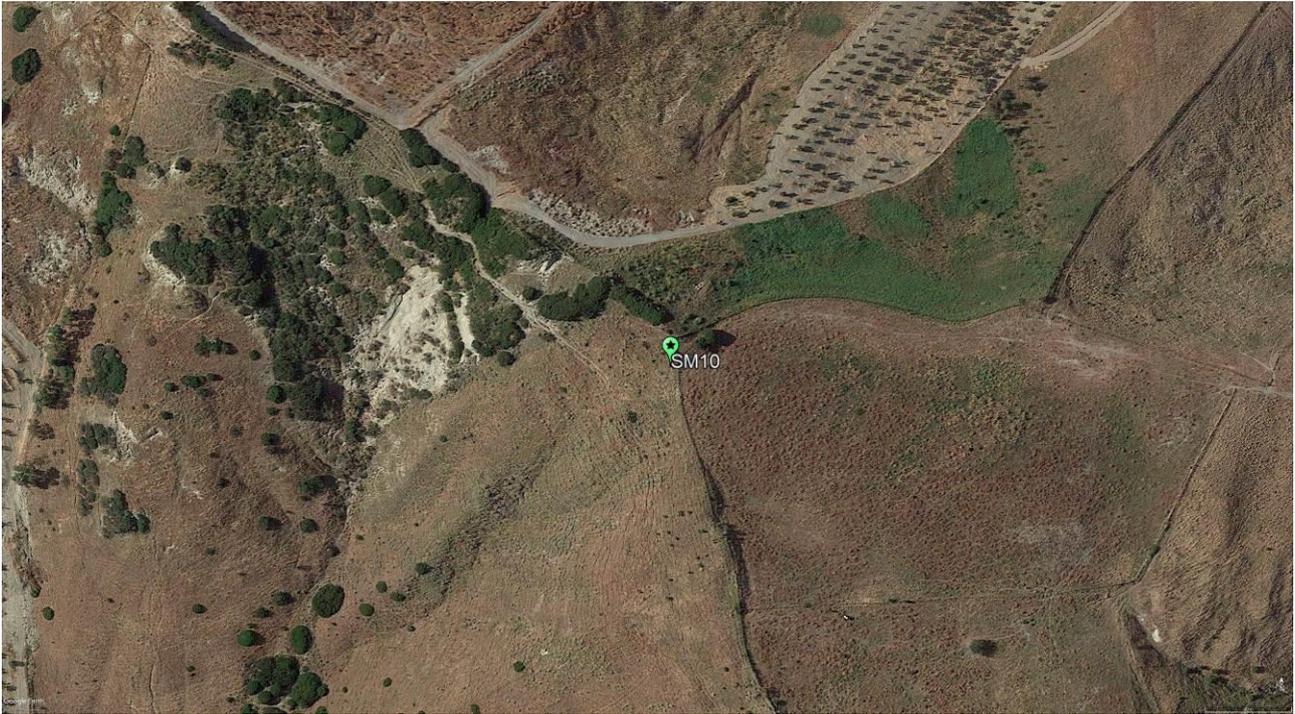


Fig. 53: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

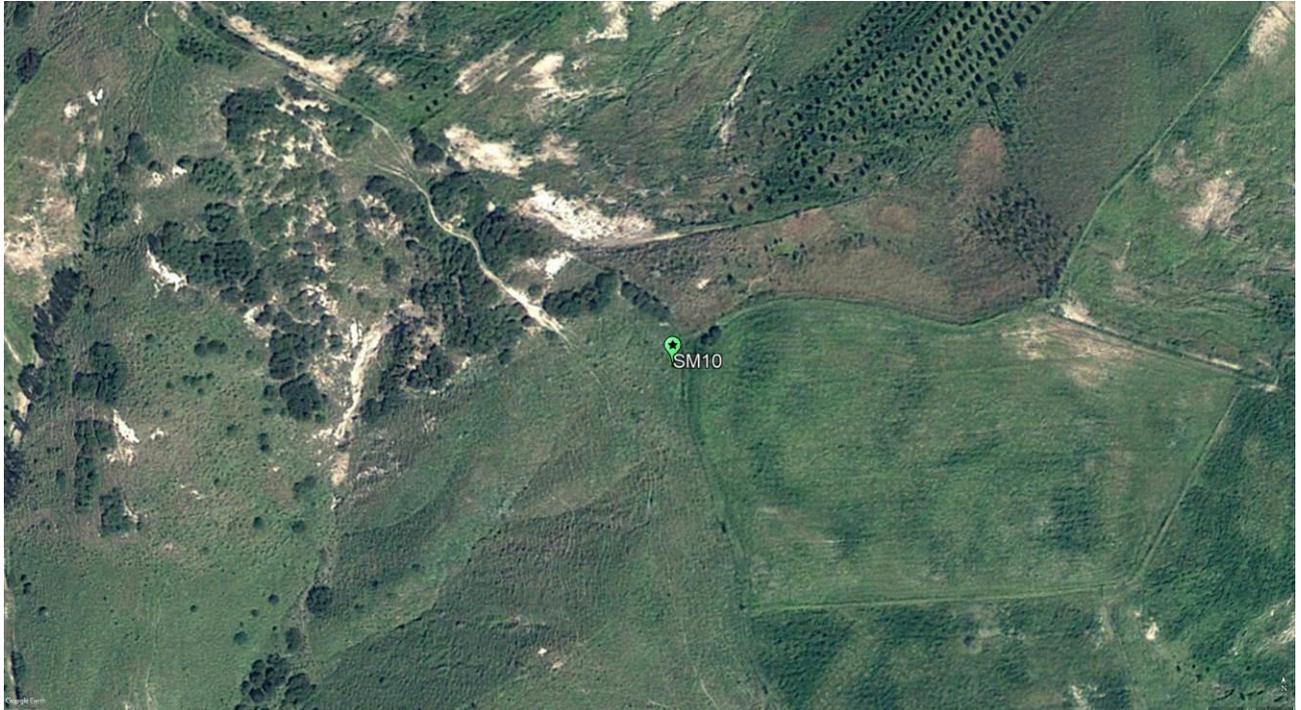


Fig. 54: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)

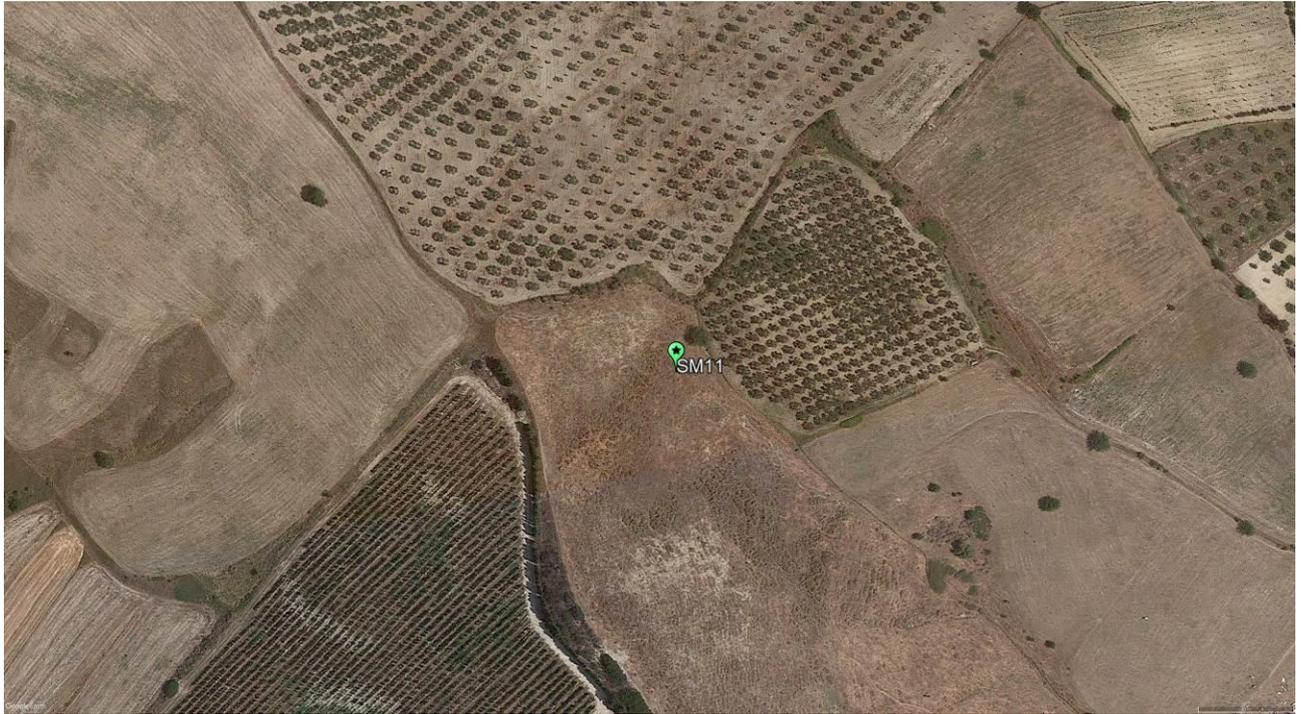


Fig. 55: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)



Fig. 56: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)



Fig. 57: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

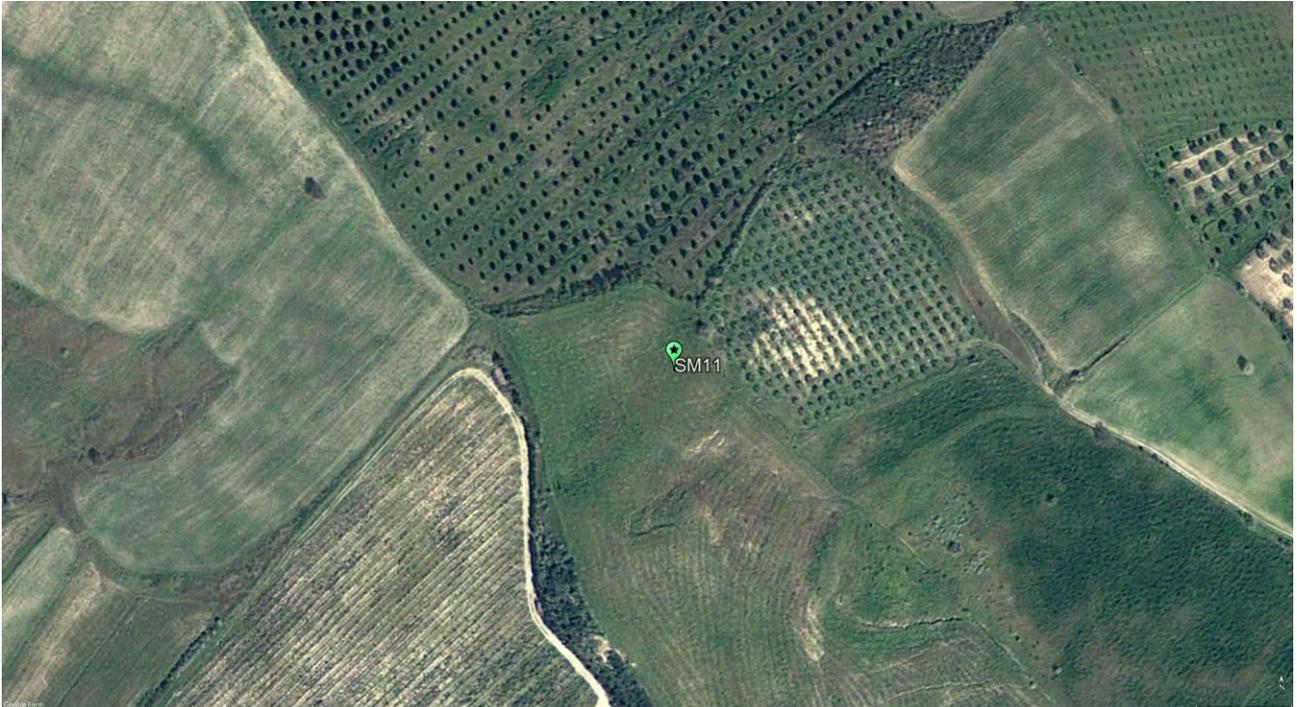


Fig. 58: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)

*VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)*

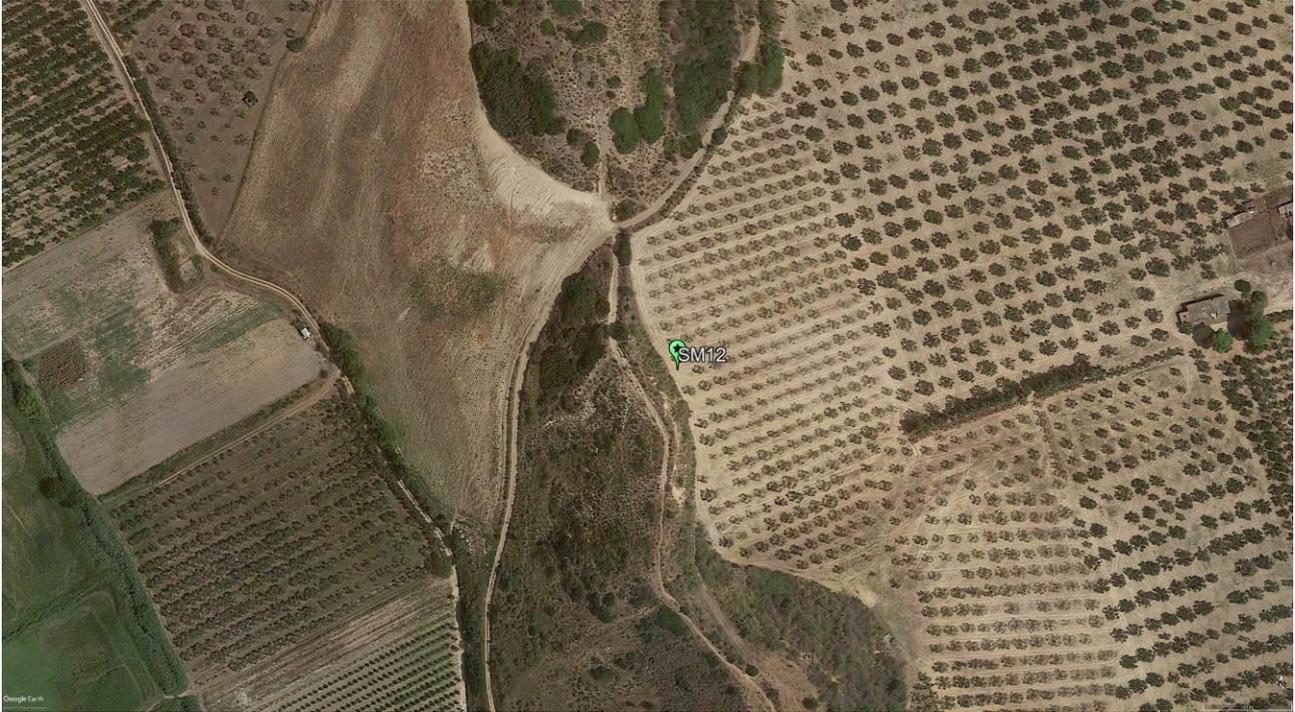


Fig. 59: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)



Fig. 60: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)



Fig. 61: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)



Fig. 62: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)



Fig. 63: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)



Fig. 64: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)

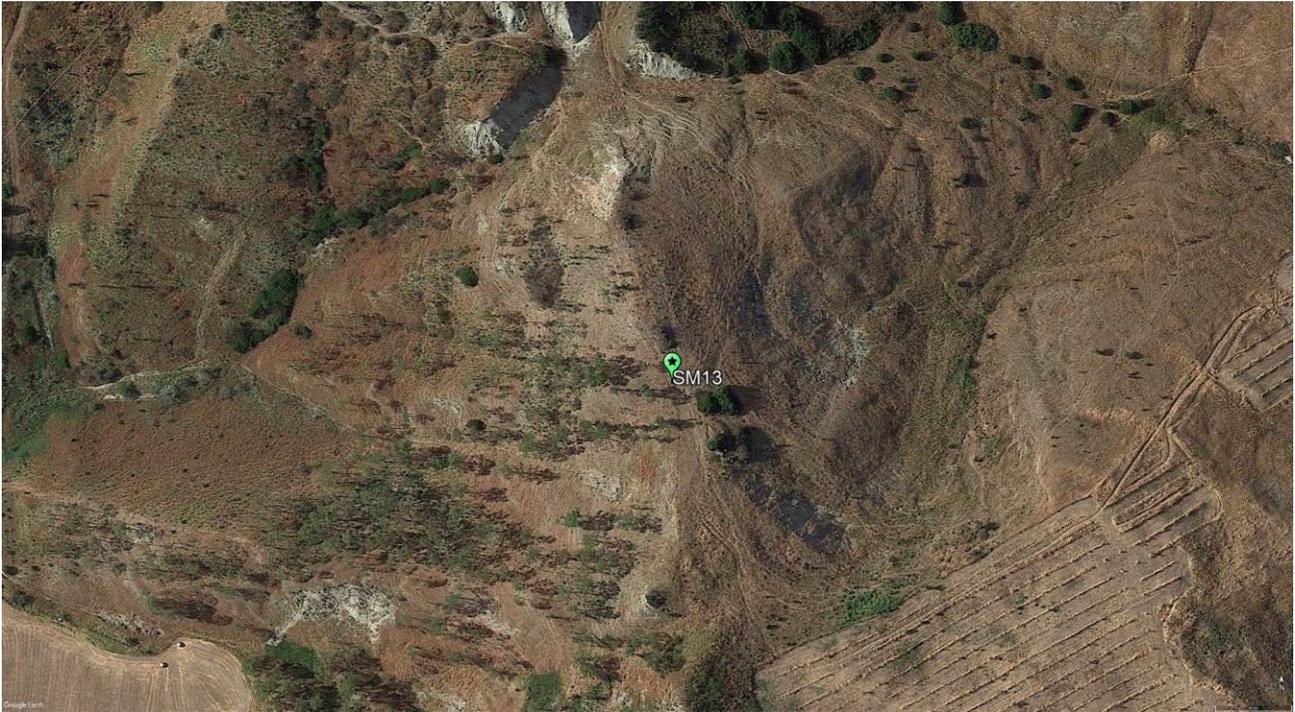


Fig. 65: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)



Fig. 66: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)

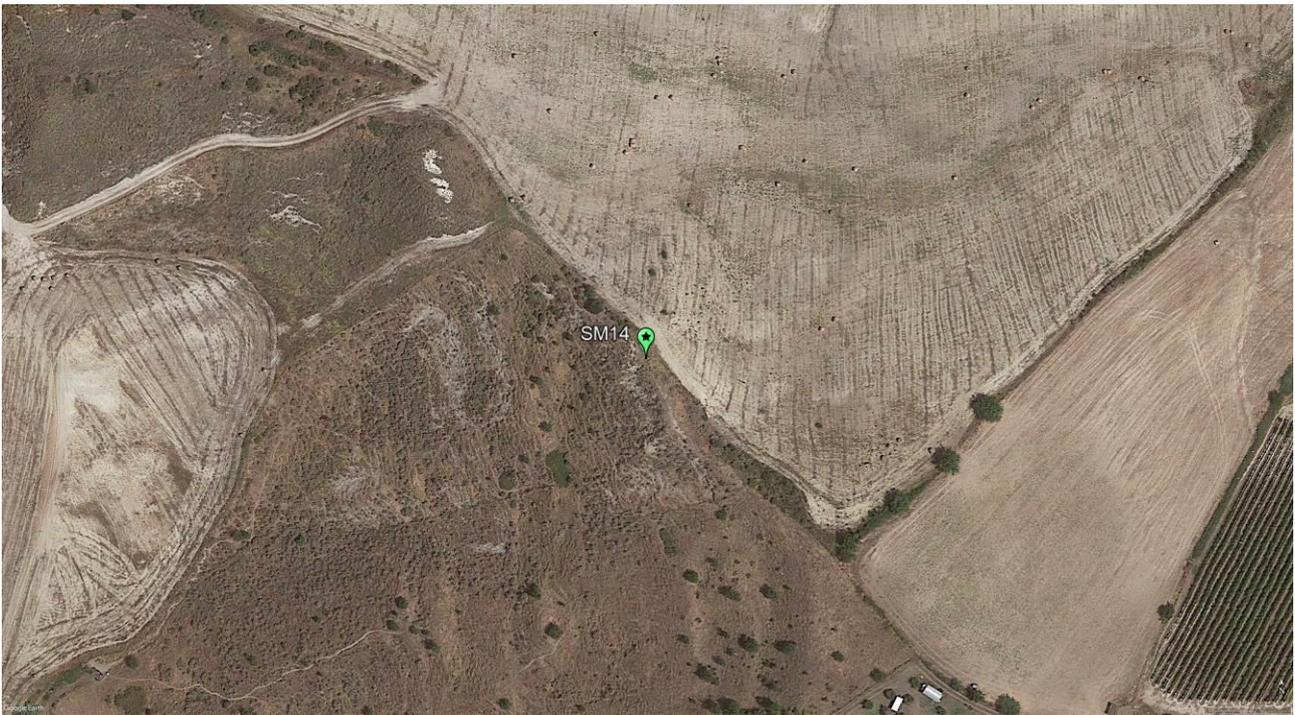


Fig. 67: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth)

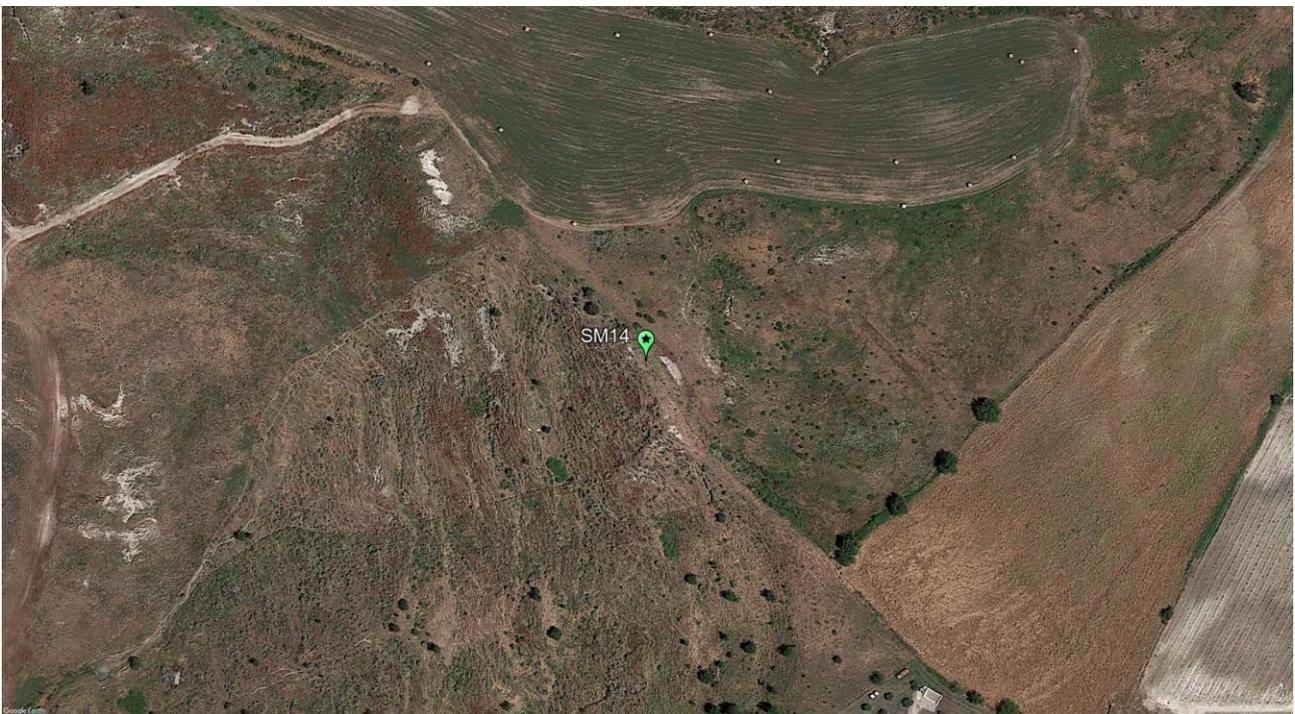


Fig. 68: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth)

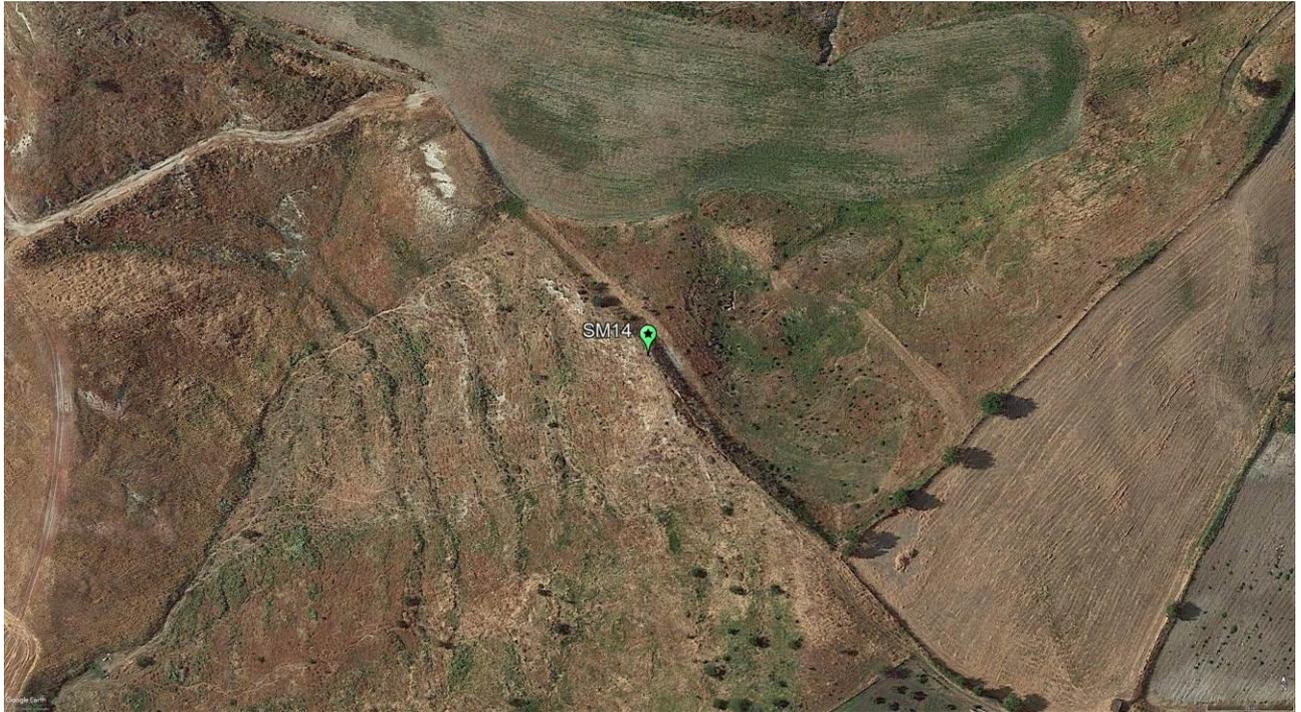


Fig. 69: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

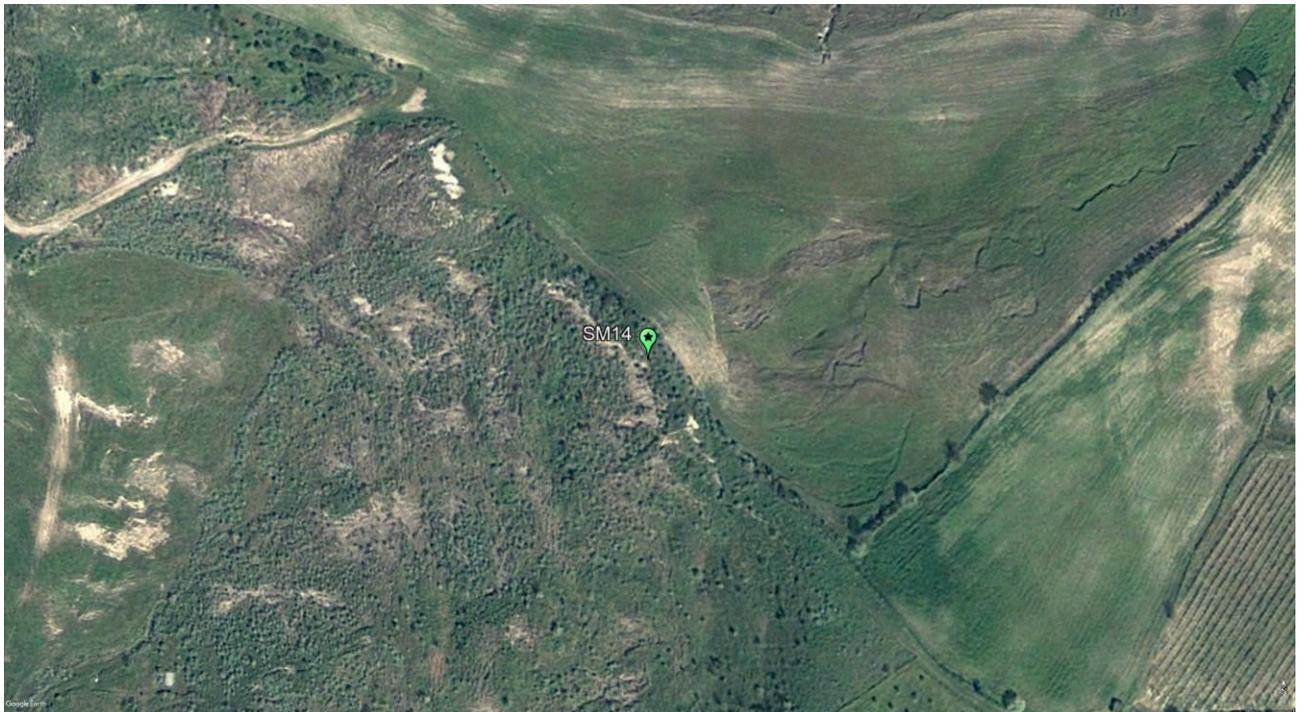


Fig. 70: ortofoto satellitare del 2010 (Google Earth)

Ricognizioni di superficie

Le indagini sul terreno, precedute da ricerche bibliografiche e d'archivio sono state condotte in maniera sistematica attraverso l'esplorazione di tutte le superfici disponibili ed accessibili, privilegiando quelle aree caratterizzate da visibilità alta e medio-alta (es. suoli appena arati oppure seminativi allo stato iniziale di crescita) e potenzialmente in grado di offrire una migliore lettura delle tracce archeologiche. Tali operazioni hanno consentito di determinare la visibilità dei suoli e – con il supporto della tecnologia informatica – di registrare in tempo reale e di posizionare topograficamente “sul campo” le informazioni progressivamente acquisite.

L'attività di *survey* è stata eseguita con metodo sistematico e secondo la consueta tecnica del field walking, esplorando per tutta la sua estensione ogni terreno accessibile e visibile. L'approccio metodologico più consono risulta quello dell'archeologia del paesaggio di matrice anglosassone – ed in particolare quella sviluppata dalla “Scuola di Cambridge”, segnatamente con le ricerche in Beozia e quelle a Keos – che ha sviluppato un'indagine intensiva e quantificata su un blocco unitario di territorio.

In genere, la prospezione archeologica è una tecnica di analisi della superficie molto accurata, che richiede un'applicazione rigorosa per distinguere, fra i resti di manufatti fittili ed elementi strutturali visibili, tre tipi di evidenze:

- ⇒ il *background noise* (così chiamato in ambito anglosassone il “disturbo di fondo”), che indica quella presenza minima di materiale archeologico sempre presente sul territorio indagato;
- ⇒ il sito, termine del tutto privo di connotazioni tipologiche, col quale si definisce un'anomalia con determinate peculiarità: la quantità dei frammenti raccolti è di molte volte più grande rispetto al disturbo di fondo; la densità per metro quadrato dei frammenti raccolti è superiore rispetto a quella del disturbo di fondo; l'area di ritrovamento di tali frammenti mostra dei limiti discreti;
- ⇒ l' *halo* (o “*alone*”), col quale si riconosce una presenza di materiale archeologico su un terreno di molte volte superiore rispetto al disturbo di

fondo, inferiore a quello di un sito, ma che soprattutto non mostra dei limiti ben netti come un sito;

Questa classificazione di categorie di evidenze sul terreno deve essere naturalmente filtrata attraverso i fattori di visibilità di superficie, fortemente condizionata sia dall'uso moderno del terreno sia dalle caratteristiche geomorfologiche dello stesso.

L'attenzione rivolta alla visibilità del terreno e, più in generale, alla procedura da adottare nel corso della fase di ricerca sul terreno (tutte le porzioni di territorio indagate e che presentino evidenze archeologiche vengono schedate sotto forma di Unità Topografica), ha dunque un proprio corrispettivo nella raccolta e nel conteggio di tutti i frammenti rinvenuti, e dei quali poi si è proceduto ad una selezione riservata a quelli cosiddetti diagnostici.

Si tratta di un passaggio chiave nella tecnica d'indagine, in quanto è proprio la densità di frammenti ceramici e di materiali edilizi (laddove presenti), oltre alla definizione di limiti discreti, a determinare la presenza di un sito. In quest'ottica risultano essenziali il calcolo ed un riconoscimento, anche generale, dei frammenti scartati sia nelle aree dei siti, sia nelle altre aree, in particolare in quelle che poi verranno riconosciute come "aloni".

In accordo con le più recenti tendenze della ricerca storico-topografica, il metodo di indagine attuato è stato dunque quello sistematico, in modo da garantire una copertura uniforme, totale e capillare di tutte le zone che fanno parte del contesto indagato.

Tutte le ricognizioni sono state condotte con un numero minimo di 4 partecipanti, i quali hanno percorso a piedi i campi da esaminare, camminando in linee parallele ed ad intervalli regolari. La distanza fra i ricognitori è stata un fattore di grande importanza: per evitare infatti che eventuali tracce di piccole dimensioni passassero inosservate, e per non allungare i tempi della ricerca avvicinando i ricognitori, la distanza ideale tra un ricognitore e l'altro è stata fra i 3 ed i 5 metri, così da assicurare un alto grado di intensità alla prospezione.

Direttamente in fase di ricognizione si è proceduto alla suddivisione del territorio in Unità di Ricognizione (U.R.), distinte l'una dall'altra in base alla presenza di limiti

artificiali come recinzioni o naturali come valloni. Spesso la distinzione delle UU.RR. avviene a causa di un cambiamento della destinazione d'uso del suolo o della visibilità.

Nel nostro caso l'area è stata suddivisa in 17 UU.RR. (intendendo solamente le aree ricognibili, ad esclusione dunque di quelle inaccessibili), a cui sono state associate delle schede, contenute all'interno di un database relazionale, esplicative delle caratteristiche topografiche, geomorfologiche ed archeologiche del campo con particolare attenzione all'aspetto della metodologia utilizzata per esplorarlo ed alle condizioni di visibilità al momento della ricognizione.

L'U.R. è stata quindi posizionata attraverso l'utilizzo di un GPS che ha consentito di rilevare le coordinate del campo.

Con la ricognizione archeologica si propone dunque la copertura sistematica ed uniforme di un determinato territorio, laddove la natura del terreno e la vegetazione rendano accessibile e sufficientemente visibile la superficie da indagare. Tale operazione è fondamentale per individuare eventuali tracce archeologiche sul terreno definito dal Progetto.

Queste sono individuate sulla base delle caratteristiche geomorfologiche del terreno, della natura della vegetazione (e di conseguenza del grado di visibilità della superficie), della presenza di elementi naturali (vegetazione, macchia, affioramenti rocciosi, etc.) o antropici (recinzioni, strade, etc.).

L'intera area di ricognizione è stata inoltre accuratamente esplorata e percorsa a più battute (replicated collections).

Di pari passo al prosieguo della prospezione, si è provveduto a registrare sull'opportuna cartografia i diversi gradi di visibilità dei suoli, distinti con una scala cromatica, nella quale ad ogni colore è abbinato un valore di visibilità così espresso:

- ✓ **Visibilità ottima (verde acceso):** campi arati da poco tempo o dove la vegetazione è totalmente assente.
- ✓ **Visibilità buona (verde opaco):** le aree dove sono visibili ampie aree di terreno da poco fresate e ripulite dalla vegetazione spontanea.
- ✓ **Visibilità media (verde chiaro):** sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione media e non permette di avere una visione completa della superficie di ricognizione.

- ✓ **Visibilità scarsa (giallo):** sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione alta e fitta che non permette di avere una visione diretta e completa della superficie di ricognizione.
- ✓ **Visibilità nulla (arancio):** sono le zone dove la vegetazione è così alta e fitta da ricoprire per intero il suolo, occultandone del tutto la visibilità.
- ✓ **Area inaccessibile (rosso):** si riferisce alle zone particolarmente impervie (costoni rocciosi, scarpate, declivi ecc.) od alle zone non accessibili per motivi logistici (campi recintati o non ricognibili per indisponibilità dei proprietari).

Nello specifico, si è preferito dare una scala di colore che dal verde per le visibilità migliori arrivi al rosso per le aree inaccessibili, per facilitare una istintiva comprensione della visibilità anche per chi non abbia dimestichezza con la lettura di questo tipo di risultato cartografico.

Per far ciò, si è pensato di prendere spunto dall'ordine cromatico delle lanterne semaforiche, pressoché uguali in tutto il mondo. In queste, infatti, il colore rosso indica la necessità di fermarsi, di non proseguire oltre, il giallo/arancio di prestare attenzione, il verde il via libera: analogamente, nella scala di visibilità, si è dato il rosso alle zone in cui non è possibile accedere, il giallo/arancio per quelle a cui si può accedere ma facendo attenzione (poiché la visuale non è completa), il verde per quelle zone in cui la visuale è massima.

Partendo da questa idea, si è pensato dunque ad un sistema di lettura più intuitivo, tale che anche un utente inesperto possa comprenderne immediatamente il significato.

Uno dei problemi che sembra opportuno sottolineare è legato ai limiti che le indagini di superficie sembrano avere, in particolare laddove la visibilità incida profondamente sull'area indagata, considerata la diversa visibilità dei siti in relazione ai vari periodi in tempi e stagioni differenti, con condizioni di luminosità e visibilità variate.

Di seguito una sequenza delle diverse condizioni di visibilità dei campi sottoposti a ricognizione (sono esclusi dalla galleria i campi inaccessibili) divisi per aerogeneratore:

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Fig. 71: SM 1

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Fig. 72: SM2

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Fig. 73: SM3

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Fig. 74: SM4

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Fig. 75: SM5

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Fig. 76: SM6

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Fig. 77: SM7

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Fig. 78: SM8

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Fig. 79: SM9



Fig. 80: SM10



Fig. 81: SM11

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Fig. 82: SM12

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Fig. 83: SM13

VAMIRGEOIND Ambiente Geologia e Geofisica s.r.l.
Valutazione preliminare del rischio Archeologico – Progetto per la realizzazione di un
parco eolico sito nel territorio comunale di Sellia Marina e Soveria Simeri (Cz)



Fig. 84: SM14

4. IL TERRITORIO E LE AREE DI INTERVENTO

4.1 INQUADRAMENTO IDROGEOMORFOLOGICO

Il territorio di Sellia è ubicato nel settore meridionale della fascia presilana, nel quale la morfologia del territorio comunale è quella tipica del paesaggio ove l'erosione ha svolto un ruolo determinante del modellamento della superficie, che dipende dalle condizioni climatiche e dalla natura dei terreni affioranti.

Oltre a tali fattori determinanti c'è da considerare l'assetto tettonico e geostrutturale dei vari litotipi che nel territorio di Sellia ha assunto caratteri significativi ed incisivi, legato anche all'azione dei corsi d'acqua sia a carattere perenne che stagionale.

Visti i fattori che influenzano la morfologia, si può classificare dal punto di vista geomorfologico il territorio di Sellia in due zone.

La prima è ubicata ad ovest del centro abitato ed è caratterizzata dalla presenza di terreni cristallini (graniti, scisti, calcari) mentre nella seconda, ubicata ad est, sono affioranti i terreni sedimentari miocenici.

La prima zona è caratterizzata dalla presenza di numerose incisioni fluviali che hanno prodotto delle valli profonde e incassate con versanti molto ripidi e scarpate che mettono a nudo la litologia affiorante costituita da graniti o comunque terreni cristallini. Tali incisioni sono delimitate nella parte alta da dorsali più o meno allungate e pianeggianti e a volte anche strette che dimostrano una attività erosiva intensa. In questa area è possibile notare le variazioni del profilo trasversale delle vallecole laterali e della modellazione del paesaggio.

Infatti si va da ampie concavità a largo raggio, che caratterizzano la testata dei versanti ed il tratto superiore dei corsi d'acqua si passa a forme a V profondamente incise nelle zone di fondovalle.

L'azione concomitante delle acque di infiltrazione e della gravità provoca instabilità nei tratti di versante e conseguente formazione di movimenti gravitativi di versante quali frane per crollo, scorrimento superficiale o frane complesse.

La seconda zona, ubicata ad est del centro abitato, presenta morfologie più moderate rispetto alla zona descritta in precedenza.

Questo è dovuto principalmente alle differenti litologie presenti che hanno una bassa resistenza all'erosione e quindi facilmente soggette ai fenomeni di modellamento superficiale ad opera degli agenti atmosferici e delle acque.

Difatti i versanti hanno morfologie meno accentuate e con una dinamica dei versanti diversa e accentuata dalla diversa risposta dei litotipi affioranti che porta anche a fenomeni gravitativi con tipologia diversa rispetto a quella precedente.

Il territorio comunale di Sellia è caratterizzato da un reticolo idrografico con un pattern in prevalenza dendritico, dovuto principalmente alle caratteristiche litotecniche e litologiche delle rocce affioranti che ne favorisce il ruscellamento superficiale.

La rete idrografica, proprio per questo motivo, si presenta fitta e costituita da fossi incisi e incassati con una estensione modesta che vanno ad alimentare i corsi d'acqua principali tutti con direzione NWSE.

Sono due i corsi d'acqua principali: il fiume Alli, ubicato nella porzione orientale del territoriocomunale e che fa da limite amministrativo con il Comune di Pentone e Catanzaro, che riceve l'apporto idrico da numerosi fossi, a regime stagionale, che scorrono trasversalmente allo stesso e il Fiume Simeri, che fa da limite amministrativo con il comune di Simeri Crichi.

Al contrario, laddove affiorano i terreni metamorfici, ed in particolare, i terreni cristallino metamorfici (graniti e scisti), i corsi d'acqua risultano incassati scorrendo in valli piuttosto strette ma dove sono evidenti i fenomeni classici riscontrabili in una morfologia fluviale evoluta.

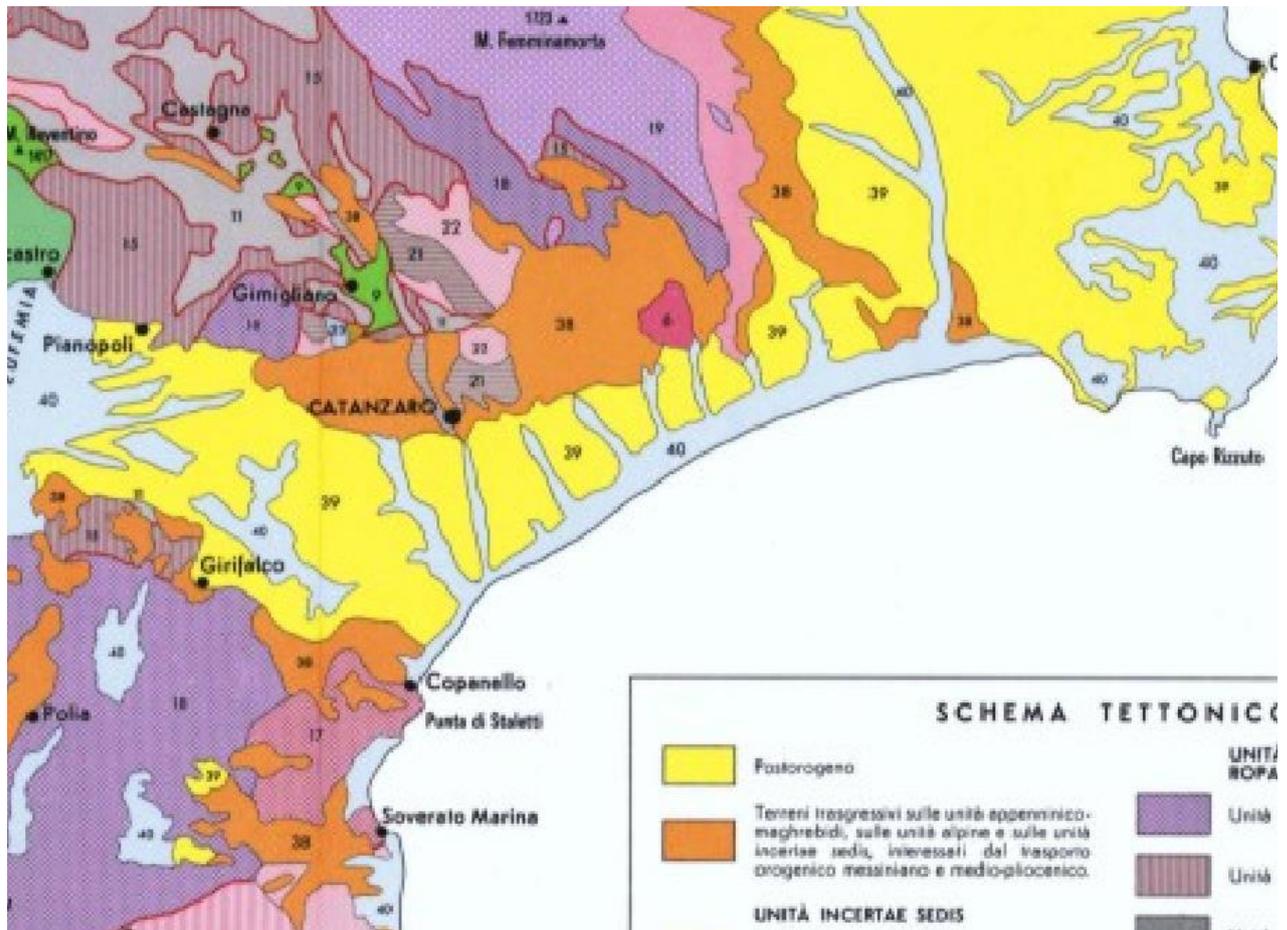


Fig. 86: Carta geologica della Calabria, dettaglio del territorio interessato dal Progetto

4 2 INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

L'area oggetto d'intervento ricade in un territorio che si estende nel prossimo entroterra del Golfo di Squillace lungo il quale, nelle diverse fasi preistoriche e storiche, risultano attestate diverse forme di utilizzo del territorio e di popolamento.

A partire dagli anni '80 del secolo scorso il quadro della frequentazione della Calabria in epoca preistorica si è arricchito della conoscenza di diversi insediamenti di epoca neolitica distribuiti sull'intero territorio calabrese, prevalentemente diffusi nelle fertili pianure, più o meno ampie, che fungevano da attrattori per i gruppi umani, e lungo le rotte del commercio dell'ossidiana che dalle Isole Eolie si spingeva fino alle regioni adriatiche.

Alla successiva età del Bronzo si ascrivono numerosi insediamenti ben strutturati che mostrano traccia materiale di relazioni trans-marine con l'Oriente mediterraneo da cui arrivano i particolari prodotti micenei rinvenuti soprattutto nei siti costieri.

Molto interessante e ricco di informazioni è il periodo finale dell'Età del Bronzo con il passaggio alla successiva Età del Ferro. Da qui il notevole sviluppo dato alla ricerca con la scoperta sempre più frequente e consistente di quegli insediamenti indigeni che occupavano il territorio calabrese prima dell'arrivo dei coloni greci.

A circa tre km ad Ovest dall'areale di nostro interesse si segnala la necropoli dell'Età del Ferro di Simeri Crichi; i ritrovamenti archeologici effettuati nel territorio circostante Simeri, sia in occasioni fortuite sia in campagne di scavo, testimoniano una situazione vivace, florida e duratura di insediamento fin dall'Età del Ferro.

Nelle contrade Gaddhinedda e Donnomarco, durante i lavori di costruzione della strada provinciale, sono state scoperte due necropoli della Prima Età del Ferro (IX secolo a.C.) con sepolture complete di corredi. Il sito di Simeri Crichi sembra occupato senza soluzione di continuità almeno fino al VII secolo d.C.; nei pressi dell'attuale abitato, infatti, sono stati rinvenuti materiali databili al IV-III secolo a.C., che sono stati interpretati come pertinenti a un insediamento bruzio.

Nel comprensorio del Golfo di Squillace significative sono inoltre le evidenze archeologiche della colonizzazione greca, seppur spesso obliterate dalle fasi successive

romane. In località Acqua di Friso di Cropani sono state rinvenute una serie di strutture pertinenti ad un'area sacra verosimilmente riconducibile ai piccoli santuari di frontiera, edificati al confine probabilmente tra l'area controllata lungo la costa dalla *polis* greca e l'interno dove continuava a vivere l'insediamento indigeno.

Si tratta di santuari poco monumentalizzati, collocati in prossimità di acque sorgive e legati al culto e alla ritualità dei passaggi di status, forse con riferimento allo scambio economico, matrimoniale e culturale tra greci e indigeni.

L'area, sottoposta a vincolo archeologico, ospita la struttura residua di un sacello con cella e *adyton* rettangolare dove venivano deposte le offerte votive, ceramiche e metalli. La struttura presentava muri di fondazione in ciottoli fluviali, in parte conservati, e alzato probabilmente in mattoni. La copertura doveva essere lignea, rivestita dalle terrecotte architettoniche che sono state rinvenute durante lo scavo. L'area sacra ospitava almeno altri due ambienti di servizio, di cui si conservano le fondazioni, e una serie di scarichi votivi. La maggior parte del materiale rinvenuto negli scarichi è costituito da ceramica per contenere e versare liquidi, con molte forme riprodotte in miniatura, e poche terrecotte votive che rimandano a una divinità femminile. All'interno dei depositi sono stati rinvenuti anche resti di catene metalliche, deposte come offerte alla divinità, che richiamano da vicino il culto di Hera Eleutheria di Vigna Nuova di Crotona per la quale si è proposta la prerogativa di Eleutheria/liberatrice con riferimento alle operazioni di affrancamento degli schiavi. I materiali e le strutture del complesso culturale indicano una frequentazione che va dall'età arcaica all'età classica.¹ È inedita, inoltre, una tomba con *skyphos* a vernice nera di V sec. a.C. messa in luce nella località Chiusa dei Barracco.²

Recuperi occasionali che includono un'antefissa con *gorgoneion*, frammenti di anfore e laterizi, hanno permesso di localizzare una probabile villa romana (I-II sec. d.C.) in contrada Uria, dinanzi al torrente omonimo ed a breve distanza dal mare.³ La

¹ Atlante dei siti archeologici della Calabria (web).

² Spadea 1992.

³ De Franciscis 1960.

scoperta, ripresa varie volte negli studi topografici,⁴ è testimoniata anche in vari elenchi di ville e fattorie romane della Calabria.⁵

La presenza di una villa, o comunque di un grosso insediamento rurale romano, in contrada Uria trova conferma in segnalazioni ottocentesche non sottoposte a verifica, forse per il loro carattere decisamente antiquario: infatti O. Lupis menzionava qui “una grande estensione di suolo [...] sparsa di residui di antiche fabbriche” ritenute indizio “un tempo di una magnifica Città”.⁶ F. Lupis-Crisafi segnala la scoperta di “qualche statuetta arcaica di bronzo”;⁷ mentre l’identificazione dei resti di un acquedotto romano ai confini con il territorio di Simeri Crichi resta incerta.⁸

Un secondo insediamento d’età romana è stato localizzato in contrada Calabricata, dove ancora agli inizi dell’Ottocento erano visibili le strutture in laterizio di un edificio provvisto di un frantoio e forse di un acquedotto; nelle adiacenze furono scavate un tratto di strada selciata e una necropoli, cui potrebbero riferirsi “lucerne [...] e quantità di varie monete in rame ed in argento” segnalate da Lupis.⁹ Nelle località Frasso e Case Guido, nelle immediate vicinanze della costa, sono menzionati altri ruderi o sepolcri d’incerta interpretazione, come una tomba provvista di un corredo particolarmente ricco che fu scoperta nel 1753.¹⁰

Essi sembrano tuttavia pertinenti ad alcune fattorie romane d’età imperiale che più tardi si trasformeranno in modesti villaggi altomedievali e bizantini; a questo modello di occupazione territoriale è riferibile anche la necropoli segnalata in località Olivotta.¹¹ Recentemente nella stessa vasta area di contrada Uria, lungo il tracciato del gasdotto SNAM, in località Chiaro, gli scavi hanno evidenziato una significativa frequentazione greca dal V sec. a.C. in poi testimoniata da ceramica a vernice nera, tra cui alcune *hydriai* miniaturistiche, e due piccole fornaci di IV-III sec. a.C. riferibili ad una fattoria forse brettia. Invece, imponenti scarichi di fornace di anfore Dressel 1 e 21-

⁴ Russo 1998.

⁵ Accardo 2000.

⁶ Lupis 1805.

⁷ Lupis-Crisafi 1905.

⁸ Barberio 2001; 2004.

⁹ Lupis 1805.

¹⁰ Lupis 1805.

¹¹ Aisa-Corrado-Vingo2003.

22 in località Chiaro attestano il successivo insediarsi di fattorie romane e una loro forse ininterrotta e stabile presenza fino al II-III sec. d.C.¹²

Negli ultimi due secoli della Repubblica infatti, l'intera costa ionica calabrese centro-settentrionale, ed in particolare le rive del Golfo di Squillace, dove il fenomeno si coglie già all'indomani della fondazione delle colonie e seguita alla sconfitta di Annibale e alla definitiva sottomissione delle genti brettie, il cui territorio fu in gran parte convertito in *ager publicus*, si delinea come un attivo distretto manifatturiero dotato di un'insospettata capacità produttiva e di distribuzione dei prodotti dell'entroterra, assorbiti in larga parte dal mercato regionale ma convogliati in percentuale più ridotta anche all'esterno.

La prossimità al mare e alle foci di numerosi corsi d'acqua di varia portata - cinque i fiumi navigabili che Plinio menziona all'interno del Golfo,¹³ sembra aver favorito particolarmente la concentrazione in un'area piuttosto limitata di impianti produttivi come quelli testimoniati in modo eclatante dalle macerie e dai resti di vasellame dello scarico di Sellia Marina-Chiaro.

La corposità delle evidenze ceramiche, unita all'alto numero di *villae* che punteggiano questo tratto della via Taranto-Reggio dotate di manifatture per la fabbricazione di contenitori da trasporto, in gran parte ancora ignote alla letteratura archeologica e accomunate sovente da un impianto precoce (tardo-classico o ellenistico) che testimonia la sostanziale tenuta della vecchia organizzazione del paesaggio agrario, fortemente parcellizzato,¹⁴ rende plausibile il caso che il surplus di prodotti agricoli del territorio retrostante facesse capo proprio alla fascia litoranea compresa tra i fiumi Crocchio e Simeri.

Esso gravitava, dunque, sugli impianti di Cropani-Basilicata, dove i complessi tardo-repubblicani a carattere residenziale e produttivo sono almeno due, di Borda di Sersale, sita pochi chilometri più a sud sullo stesso asse viario, e soprattutto sul territorio costiero di Sellia Marina, dov'è la massima densità di evidenze.¹⁵

¹² Barberio 2006.

¹³ Accardo 2000, 39.

¹⁴ Sangineto 2001, 217.

¹⁵ Accardo 2000, 109; Aisa, M.G. - Corrado, M. - De Vingo, P. 2001; 2003.

Qui, presumibilmente, affluivano per essere poi caricate sulle navi sia le materie prime (legname, soprattutto, e pece) sia i semilavorati ed i prodotti finiti oggetto di commercializzazione. Si segnala inoltre la presenza di *villae* di Età Imperiale e Tardo Antica nelle contrade Roccani, Colle Volturini, Colle Petrosa di Simeri Crichi, la cui distribuzione rimanda a una occupazione del territorio capillare e organizzata per complessi produttivo-residenziali, tipici della cosiddetta romanizzazione della Calabria.

Uno scavo, promosso dall' Associazione Archeoclub di Simeri Crichi e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria nel 1999, ha portato alla luce, nella località denominata Colle Pietropaolo, tredici sepolture di età proto-bizantina con tombe a cassettoni e tombe in fossa terragna databili al VI-VII secolo d.C. e i cui reperti sono conservati nell' Antiquarium Comunale di Simeri Crichi.

A seguito della guerra Greco-Gotica, molti abitati rurali si spostarono in zone protette determinando, per la costa medio-ionica, un allontanamento dalla costa e un arretramento verso l'interno. Nacquero così una serie di villaggi sulle prime colline che delimitano la piana costiera, oggi testimoniati quasi esclusivamente dalle loro necropoli.

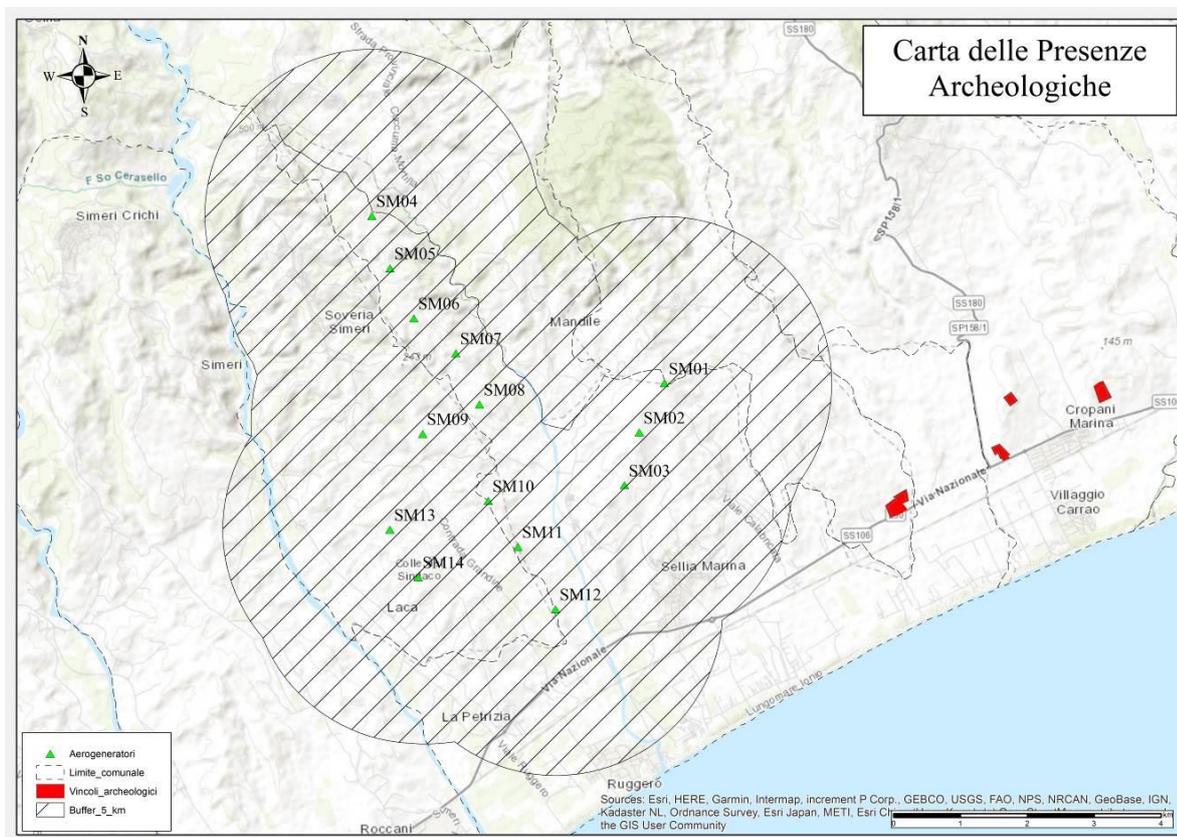


Fig. 87: Carta delle presenze archeologiche.

5 VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Nel presente paragrafo vengono esplicitate, per il territorio oggetto di indagine, le modalità di valutazione del rischio archeologico potenziale, intesa come procedimento finalizzato a verificare preventivamente le possibili trasformazioni delle componenti archeologiche del paesaggio all’attuazione delle opere previste dal progetto.

Nella valutazione del rischio archeologico si è fatto riferimento ad una serie di parametri estimativi, che sono, nello specifico:

1. il quadro storico-archeologico in cui si inserisce l’ambito territoriale oggetto dell’intervento;
2. i caratteri e la consistenza delle presenze censite (tipologia ed estensione dei rinvenimenti), in un’ottica di “ponderazione” della componente archeologica;
3. la distanza rispetto alle opere in progetto, nella quale si è tenuto anche conto del grado di affidabilità del posizionamento delle presenze archeologiche (intese per quelle note da bibliografia, fonti d’archivio o, comunque, non direttamente verificabili);
4. la tipologia dell’opera da realizzare, con particolare attenzione alle profondità di scavo previste per la sua realizzazione.

Quanto finora espresso costituisce senza dubbio la base per una indagine archeologica preventiva affidabile, ma non rappresenta uno strumento risolutivo della problematica: la ricognizione di superficie, insieme al resto della documentazione raccolta nella fase preliminare della progettazione, non consente in realtà di pervenire ad una valutazione assoluta e certa del rischio archeologico, permettendo solo di ipotizzare la presenza indiziaria di resti archeologici genericamente riferibili a forme di insediamento ma, anche dove i dati sono carenti o del tutto assenti, non si può escludere a priori un rischio di tipo archeologico. In quest’ottica, la Carta del Rischio Archeologico rappresenta l’unico strumento valido di valutazione in un’attività di tutela e di conservazione del patrimonio archeologico.

La procedura di Verifica Preventiva dell’Interesse Archeologico costituisce infatti lo strumento per individuare i possibili impatti delle opere in progetto sul patrimonio archeologico che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo e, di

conseguenza, per consentire di valutare, sulla base del rischio di interferenza, la necessità di attivare ulteriori indagini di tipo diretto.

Sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti mediante le indagini archeologiche, è possibile definire i gradi di potenziale archeologico del contesto territoriale preso in esame, ovvero di livello di probabilità che in esso sia conservata una stratificazione archeologica.

L'area sottoposta ad indagine per la Valutazione di Rischio Archeologico inerente il Progetto, intesa anche del *buffer* di rispetto di 300 metri di diametro per ogni aerogeneratore, si estende per un areale di circa 98 ettari.

Al momento del *survey*, effettuato in ottimali condizioni di luce, l'area sottoposta ad indagine si presenta caratterizzata (escludendo i terreni privati recintati ed inaccessibili) da terreni in parte incolti, in parte arati, in parte ricchi di macchia mediterranea, in parte dedicati a pascolo, quindi con diversi gradi di visibilità della superficie.

5.1 CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO

I dati relativi al rischio archeologico lungo il cavidotto sono stati sintetizzati graficamente nella *Carta del rischio archeologico relativo*, composta di 1 tavola in scala 1:60.000. In tale elaborato sono stati presi in considerazione un areale del diametro di 300 m – sostanzialmente coincidente con la zona interessata dall'attività di *survey* – ed un'area ampia 5 km a cavallo dell'opera, soggetta a studio bibliografico e di fonti d'archivio.

Su di essa è stato riportato il rischio archeologico relativo utilizzando diversi indicatori, ognuno dei quali campiti con colori diversi:

- ❖ Tratteggio rosso: **Rischio Alto**
- ❖ Tratteggio arancio: **Rischio Medio**
- ❖ Tratteggio verde: **Rischio Basso**

La rappresentazione del rischio archeologico su carta si è ottenuta come di seguito illustrato:

1. sono state posizionate sulla base cartografica tutte le presenze archeologiche individuate attraverso la ricerca bibliografica e d'archivio (sul campo infatti non sono stati rinvenuti elementi archeologici capaci di rinnovare le conoscenze già acquisite);
2. dal perimetro esterno dell'areale (in caso ad esempio di aree sottoposte a vincolo ed aree di presenze archeologiche con estensioni note) è stato creato un poligono distante 100 m da esso, la cui superficie rappresenta la fascia di rischio **alto**;
3. dai limiti dell'area che indica il rischio alto è stato tracciato un secondo poligono – distante anch'esso 100 m dal precedente – che va a definire la superficie con rischio **medio**;
4. oltre il poligono del rischio medio tutta la restante superficie è stata considerata a rischio **basso**.
5. Oltre il poligono relativo a rischio basso, il rischio è considerato **nullo**.

5.2 RISCHIO ARCHEOLOGICO: RISULTATO DELLA SURVEY

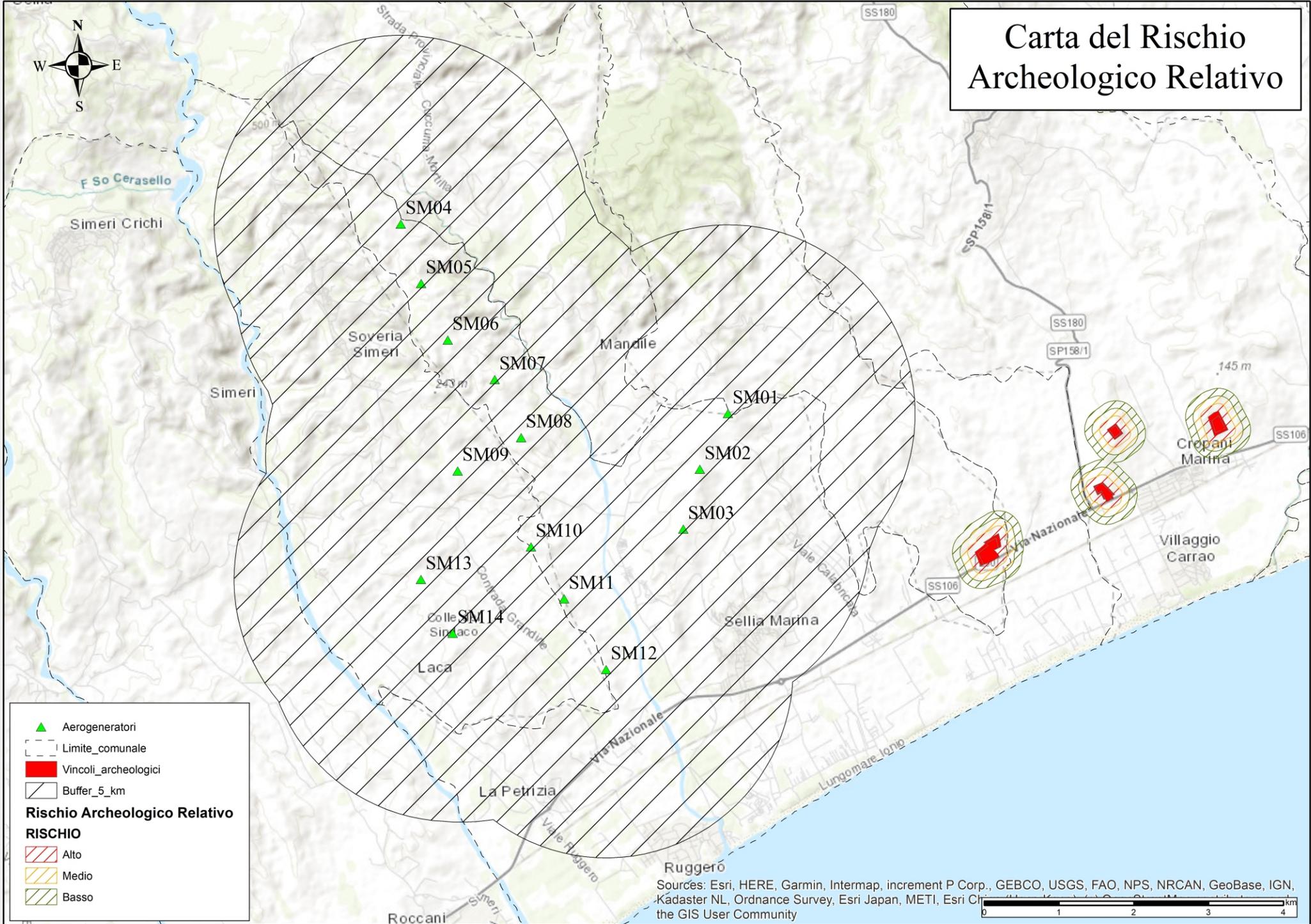
I dati acquisiti hanno permesso di effettuare un'analisi complessiva e quanto più possibile esaustiva del rischio archeologico.

Nell'area sottoposta ad indagine, per un totale di circa 98 ettari indagati (comprensivi delle aree di *buffer* limitrofe a quelle dell'Impianto da Progetto), non è stato rinvenuto alcun resto di tipo archeologico.

Sulla base dunque delle evidenze archeologiche allo stato attuale conosciute, si stabilisce che il Rischio Archeologico Relativo per l'area deputata al posizionamento degli aerogeneratori è di valore:

- **BASSO** o **NON DETERMINABILE**, in quanto il Progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici.

Carta del Rischio Archeologico Relativo



▲ Aerogeneratori
 Limite comunale
 Vincoli archeologici
 Buffer_5_km

Rischio Archeologico Relativo

RISCHIO

Alto
 Medio
 Basso

Sources: Esri, HERE, Garmin, Intermap, increment P Corp., GEBCO, USGS, FAO, NPS, NRCAN, GeoBase, IGN, Kadaster NL, Ordnance Survey, Esri Japan, METI, Esri China, the GIS User Community



GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO		RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	Nulla. Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere	Nessuno	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definire l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
5	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo		
6	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark</i> , <i>cropmark</i> , micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.		
7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di <i>remote sensing</i> .		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

Fig. 88: tabella dei gradi di potenziale archeologico (fonte: Circolare DGA 1/2016)

BIBLIOGRAFIA

- Accardo, S. (2000) “*Villae romanae nell’Ager Bruttius*. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano”, *Gnomon* LXXV, pp. 148- 151.
- Aisa, M.G. - Corrado, M. - De Vingo, P. (2001), “Una fornace per la produzione di anfore Dressel 1 sulla costa centro-orientale del Bruttium”, in *Atti XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola 26-28 maggio 2000), Firenze, pp. 301-312.
- Aisa, M.G. - Corrado, M. - De Vingo, P. (2003) “Note preliminari sul sepolcreto altomedievale di Cropani (CZ)-località Basilicata: i materiali rinvenuti nelle sepolture”, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 741-746.
- Arslan, E.A. (1983) “La ricerca archeologica nel Bruzio”, in *Brettii, Greci e Romani. Atti V Congresso Storico Calabrese, Cosenza-Vibo Valentia-Reggio C. 1973*, Roma 1983, 269-310.
- Barberio, M. (2001), “L’acquedotto romano di Uria (Sellia Marina)”, *Calabria Letteraria* XLIX, 1-3, 2001, pp. 56-58.
- Barberio, M. (2004) “L’area archeologica di Roccani - Uria”, *Calabria Letteraria* LII, 4-6, 2004, pp. 39-41, 41.
- Barberio, M. (2006) “Scoperta Uria di Trischene?”, *Calabria Letteraria* LIV, 10-12, 2006, pp. 28-32, 28-30.
- Barberio, M. (2008) Culti misterici a Uria, Oriculum, Thurio..., *CalLetteraria*, LVI, 7-12, 2008, 72-77, 73.
- Barillaro, E. (1972) *Calabria. Guida artistica ed archeologica*, Cosenza 1972, 81, 102, s.vv. Sellia Marina e Uria.
- Barillaro, E. (1976) *Dizionario bibliografico e toponomastico della Calabria. I: Provincia di Catanzaro*, Cosenza 1976, 135, s.v. Sellia Marina.
- Corrado, M. (2009) “Nuovi dati di scavo ed epigrafici sulle manifatture tardo-repubblicane di anfore commerciali del versante ionico calabrese gravitanti sul Golfo di Squillace (CZ)”, *Fasti Online* 138.
- De Franciscis, A. (1960) “Sellia Marina (Catanzaro)-Zona archeologica d’età romana”, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1960, 426-427.

- Lupis, O. (1805) *Elementi di storia o sia ristretto di un corso di storia universale con
delle osservazioni filosofico-politico-storico-critiche*. VI, Napoli 1805, 287-288.
- Lupis-Crisafi, F. (1905) *Da Reggio a Metaponto*, Gerace 1905 [Locri 2006], 138-139.
- Paoletti, M. (2010) “Sellia Marina”, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione
Greca XVIII*, Pisa-Roma-Napoli: SNS-EFR-Centre J. Bérard, 2010, pp. 679-681.
- Russo, R. (1998) “Da Catanzaro a Botricello”, in M.C. Parra (a cura di), *Guida
archeologica della Calabria. Un itinerario tra memoria e realtà*, Bari 1998, 287-
296.
- Sanginetto, A.B. (2001) “Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. ed il VII d.C.?”,
in E. Lo Cascio - A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture
agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, pp. 203-246.
- Spadea, R. (1992) Per una carta archeologica del territorio di Crichi in provincia di
Catanzaro, *Atti e Memorie della Società Magna Grecia.*, S. III, I, 1992, pp. 185-193.